

*I SENSI DEL DAIMON*  
*RITMO E DURATA, TRA BACHELARD E BERGSON*

---

di Gaspare Polizzi

*V'è una nostalgia delle cose che non ebbero mai un cominciamento. Affondare la propria origine – non necessariamente connessa alla nascita – in terra d'Otranto è destinarsi un reale-immaginario. E lì appunto, nel primo di d'un settembre io fui nato. Otranto. Da sempre magnifico, religiosissimo bordello, casa di cultura tollerante confluenze islamiche, ebraiche, arabe, turche, cattoliche. Ne è testimone la stupenda cattedrale. Il suo favoloso mosaico figurante l'«albero della vita», dell'anno 1100.*

*Una tolleranza di sì disparate correnti, come il trascolorare dello Ionio, non si è mai verificata in nessun'altra zona d'Italia. Quando si dice Puglia, non si deve mai confonderla con quella fascia del Salento, giù, giù fino a Capo Leuca, detta ancora Magna Grecia. Dove fino a pochi anni fa i portuali greci si lasciavano intendere dai dialetti indigeni di Calimera, Gallipoli, ecc*  
Carmelo Bene, *Sono apparso alla madonna. Vie d'(h)eros(es)*, Longanesi, Milano 1983, p. 10

*Abstract*

*The crisis of subjectivistic anthropocentrism makes a new interpretation of the weird category of the demonic feasible today. The demonic presents itself as the realm of influences, of connections, of the necessary hybridizations. The essay will try to indicate a path that leads to such hybridizations starting from the category of temporality, confronting itself with an active and subjectivistic interpretation, hybridized in the relationship between science and writing, such as that of Gaston Bachelard.*

1. *Dialettica delle durate e tempo complesso, tra Bachelard e Bergson*

La filosofia bachelardiana della temporalità, per usare un termine la cui valenza psicologica meglio si confà alla prospettiva di Bachelard, è condensata in pochi scritti, distribuiti in un arco di tempo limitato tra il 1932 e il 1944, nei quali, a mio avviso, Bachelard mette a punto categorie interpretative che hanno una rilevanza generale per la sua filosofia, sia sul versante epistemologico che su quello psicologico e letterario, nonostante da più parti si sia valorizzata soltanto la dimensione prevalentemente epistemologica di tale riflessione<sup>1</sup>. Ritengo di aderire a un tratto originale e genuino del metodo e del pensiero di Bachelard nel seguire l'esperienza

---

<sup>1</sup> I temi qui trattati sono stati da me diversamente approfonditi in Polizzi 2015 e più di recente in Polizzi 2022. La sottolineatura del primato dell'epistemologia nella definizione della concezione bachelardiana della temporalità è stata espressa da Giuseppe Sertoli: («[...] egli resta in fondo un epistemologo. Lo resta perché il "privilegio" spetta sempre, per lui, alla ragione e alla scienza», in Bachelard 1974, 20 ; cfr. anche Sertoli 1975, 155, dove si afferma: «[...] la problematica del tempo nella fisica relativistica e quantistica [...], se non [è] l'unico, [è] certo uno degli essenziali e forse il principale punto di riferimento della "temporologia" bachelardiana»), e da Carlo Vinti («Sta di fatto che, per il pensatore francese, l'epistemologia rimane *un (il) campo privilegiato* di ricerca in questa direzione: la sua fenomenologia della temporalità, *ricollocabile entro l'indagine della temporalità epistemologica*, si presenta e può essere letta come un'autentica fenomenologia del soggetto conoscente nei suoi obblighi di pensiero puro, un'autentica fenomenologia della persona umana», Vinti 1997, 678); il fondamentale volume di Vinti presenta un'ampia trattazione dei temi qui proposti: cfr. II. *Pluralità e continuità*, Parte terza *Forme della soggettività epistemica*, in Vinti 1997, 675-726. Maria Rita Abramo ha fortemente sottolineato il nesso dell'indagine bachelardiana sul tempo con la teoria della relatività e con la meccanica quantistica; (cfr. Abramo 2002, 82: «Più concreti sono questi tempi plurimi della Relatività, più dell'idea di una "durata unica", nel senso di Bergson, Bachelard scrive di dovere proprio ad Einstein la sua conversione dal bergsonismo alla filosofia dell'istante di Gaston Roupnel [...]»; ma Abramo aggiunge in nota che: «*Raison e rêverie* hanno, in Bachelard, uno sfondo comune che è proprio la meditazione sul tempo»).

del dettaglio e la logica della miniatura, concetti che esprimono nella loro intima e dialettica corrispondenza l'originalità della sintesi filosofica bachelardiana (Cfr. Polizzi 2006 e Polizzi 2015, 13-48). I principali passaggi della ricognizione bachelardiana sulla temporalità coinvolgono la psicologia, la sociologia, la biologia e la metafisica, e si iscrivono in un contesto di pensiero – quello francese di primo Novecento – ancora attuale nei suoi riflessi sulle scienze della psiche, sulle scienze biologiche ed evolutive e sulle neuroscienze.

Non appare difficile collocare la riflessione di Bachelard sulla temporalità nel contesto della sua produzione. Si tratta di temi presenti nel periodo dell'insegnamento a Dijon (1930-40), che consisteva di corsi di filosofia, di psicologia e di letteratura francese a studenti stranieri<sup>2</sup> e che può essere riconosciuto a buon diritto come la fase in cui Bachelard forgia i propri strumenti interpretativi e misura le linee dei propri interessi.

Vanno ascritti a questo periodo (e ai due anni immediatamente precedenti, nei quali vengono pubblicate le due tesi di dottorato e il libro sulla relatività) i concetti di approssimazione, induzione, pluralismo, nuovo spirito scientifico, frontiera epistemologica, surrazionalismo, ostacolo epistemologico, filosofia del non, ovvero i principali strumenti dell'analisi bachelardiana sul sapere scientifico, uniti alla riconsiderazione di categorie classiche dell'idealismo e dello spiritualismo, quali noumeno, intuizione, sostanza, realtà, in un confronto esplicito e continuo con l'idealismo razionalistico di Léon Brunschvicg e con il variegato tessuto di interpretazioni metafisiche della scienza diffuso nella Francia tra i due secoli<sup>3</sup>. Non si possono trascurare gli interessi per le matematiche, per la terminologia, per la teoria della relatività, per la microfisica, per la chimica, per le teorie atomistiche, per la logica e l'assiomatica, ai quali si uniscono i primi segnali di interessi letterari e psicologici, non espliciti prima de *La psychanalyse du feu* (1938) e del *Lautréamont* (1939), ma emergenti all'interno degli scritti filosofici ed epistemologici, e particolarmente nel contesto della riflessione sulla temporalità, che proprio per questo motivo potrà verificare un'ipotesi di divaricazione disgiuntiva e non oppositiva delle due linee del pensiero bachelardiano<sup>4</sup>.

Intorno a questi due aspetti – la definizione dei principali strumenti dell'analisi bachelardiana sul sapere scientifico e l'ipotesi di una divaricazione disgiuntiva tra epistemologia e teoria dell'immaginario – ruota il valore della riflessione bachelardiana sul tempo e la sua dialettizzazione della concezione della *durée* di Henri Bergson.

Sofferamoci sulla *Dialectique de la durée*, pubblicata da Gaston Bachelard nel 1936 e ora riproposta in edizione critica a cura di Élie During nel quadro della prima edizione

---

<sup>2</sup> Marie-Louise Gouhier ricorda come nel 1930 la psicoanalista Juliette Boutonnier stimolerà i primi interessi di Bachelard nei confronti della psicoanalisi, sviluppatasi poi a Parigi nel contatto diretto con importanti esponenti della *Société de psychanalyse* (Gouhier 1974, 142).

<sup>3</sup> Richiamo nell'ordine le altre opere di Bachelard del periodo considerato: *Essai sur la connaissance approchée* (1928); *Étude sur l'évolution d'un problème de physique: la propagation thermique dans les solides* (1928); *La valeur inductive de la relativité* (1929); *Le pluralisme cohérent de la chimie moderne* (1932); *Les intuitions atomistiques. Essai de classification* (1933); *Le nouvel esprit scientifique* (1934); *Critique préliminaire du concept de frontière épistémologique*, in Aa.Vv., *Actes du VIII<sup>ème</sup> Congrès international de philosophie* (Prague, 2-7 septembre 1934) (1936); *Logique et épistémologie* («Recherches philosophiques», 6, 1936-37, pp. 410-413); *Le surrationalisme* (1936); *La formation de l'esprit scientifique: contribution à une psychanalyse de la connaissance objective* (1938); *Instant poétique et instant métaphysique* (prima edizione col titolo *Métaphysique et poésie*, «Messages», 1, 1939, pp. 28-32); *La philosophie du non* (1940); *La dialectique dynamique de la rêverie mallarméenne* («Le Point», 8, 1944, pp. 40-44).

<sup>4</sup> Su questo aspetto cfr. ora il “nodo” *Su Bachelard*, a mia cura, in «Iride», 95 (2022), gennaio-aprile 2022, contenente i seguenti contributi: G. Polizzi, *Gaston Bachelard, oltre l'opposizione tra razionalità e immaginario*, pp. 103-106; Ch. Alunni, *La figura rettificata di Gaston Bachelard*, pp. 107-118; A. Alison, *Micro e Macro Cosmi. Per un'estetica dell'abitare in Gaston Bachelard*, pp. 119-128; R. Boccali, *Gaston Bachelard e il montaggio poetico: tra assemblaggio e la dislocazione*, pp. 129-138; V. Chiore «Jour» e «Nuit», «Poème» e «Théorème» Bachelard e la «mirabile armonia» della complessità, pp. 139-148; Claudio D'Aurizio e Fabrizio Palombi, *Il «ritmo delle idee» di Gaston Bachelard. Note su «La dialettica della durata»*, pp. 149-158 (espressamente dedicato al tema qui considerato). I contributi rinviano alla Giornata di studio «Bachelard, jour et nuit. Razionalità e immaginario», tenutasi presso l'Istituto Italiano di Studi Filosofici il 9 aprile 2020.

commentata delle opere di Gaston Bachelard sotto la direzione di Gilles Hieronimus e Jean-Jacques Wunenburger, «Un petit livre un peu différent de ceux qui représentent mon travail normal», scrive Bachelard a Martin Buber il 20 ottobre 1936 (During 2022, 13).

Prima di analizzarne gli aspetti essenziali, ne richiamo la presentazione fornita dallo stesso Bachelard nella seduta del 13 marzo 1937 della *Société française de philosophie*. In quell'occasione Bachelard sottopone all'uditorio le due tesi più controverse del suo libro: quella che mette in discussione la concezione bergsoniana di una continuità temporale e quella che sostiene la pluralità dei tempi:

Parmi les thèses développées dans mon livre : *La Dialectique de la Durée*, je voudrais soumettre à la discussion celles qui sont, de toute évidence, les plus fragiles et qui touchent à la continuité et à la multiplicité du temps.

CONTINUITÉ. – 1. Il faut d'abord se demander si le temps est réellement *donné* dans sa continuité, ou si, au contraire, la continuité n'est pas *inférée*. Si la continuité est inférée, il faudra qu'on apporte des preuves et des mesures de sa réalité psychologique.

2. Est-ce que ces preuves sont homogènes ? Il semble, au contraire, qu'on puisse définir plusieurs types de continuités temporelles. Dans ces conditions, les continuités entraînent, pour être solidarisées, tout un jeu de métaphores qui devraient être analysées en vue d'en déterminer la juste réalité.

3. D'une manière plus précise, on peut se demander si le lien du temps relève bien de la causalité efficiente.

MULTIPLICITÉ. – 1. Dès qu'on est débarrassé de l'illusion d'une continuité réelle et donnée, il semble qu'on puisse parler d'un pluralisme temporel. De même que la physique relativiste envisage des temps locaux liés à des systèmes bien définis, on peut définir, au niveau de chaque fonction psychologique, un temps psychologique spécial.

2. Ces superpositions temporelles doivent apporter des schèmes utiles pour développer une *psychologie de la coïncidence*, psychologie qui paraît ne pas avoir été abordée d'une manière systématique.

3. Enfin, en relation avec les superpositions temporelles et pour éclairer cette psychologie de la coïncidence, on peut penser à étudier, du point de vue temporel, la causalité formelle. (Bachelard 1937, 53-54)

Bachelard rileva il circolo vizioso che sta alla base di chi ritiene che «le temps est continu et unique» (Bachelard 1937, 54): «[...] on prouve que le temps est continu en s'appuyant sur le fait qu'il est unique. On prouve que le temps est unique en s'appuyant sur le fait qu'il est continu» (*Ibid.*). Uscendo dal circolo vizioso i sostenitori della continuità temporale la inferiscono dai fenomeni della vita e della coscienza. Il taglio polemico della conferenza è connesso alla messa in questione dell'intuizione comune e specificamente bergsoniana della temporalità. Bachelard riconosce innanzitutto, «sur le terrain qui m'est le plus défavorable, sur le terrain de la vie» (Bachelard 1937, 56), «le rythme comme base de la vie» (Bachelard 1937, 55) e nella complessità crescente degli organismi la discontinuità intrecciata e dialettica di ritmi molteplici. Bachelard rileva che «Plus un être devient complexe et plus ses fonctions se diversifient» e «Avec le pluralisme naît la discontinuité»: «plus un être devient complexe [...] plus nombreux et délicats sont ses rythmes» e «le principe du rythme est *dialectique*» (*Ibid.*). «Un être complexe se développe dans plusieurs temps» (*Ibid.*): la sua molteplicità temporale non è un dato intuitivo, ma deriva dai tempi diversi con i quali lo si analizza e dagli strumenti adoperati, perché la sua realtà è data dalla realtà temporale dell'esperienza. Ne consegue la messa in questione della dimensione immediata dell'intuizione temporale: ci si accorge «[...] que toutes les *lignes de faits* bien spécifiés se couvrent de lacunes» (Bachelard 1937, 56). Tali osservazioni valgono ancor più sul terreno della coscienza e conducono a ipotizzare diverse tipologie di continuità temporale e a far tesoro dell'espressione di Paul Valéry che «l'âme est un événement» (*Ibid.*). Bachelard critica «l'intuition du courant de conscience» con un richiamo alle indagini della psicologia contemporanea sui molteplici «plans de conscience» e fa propria

un'altra icastica affermazione di Valéry sullo smembramento del *cogito*: «Quelquefois je pense, et quelquefois je suis» (*Ibid.*). L'illusione metaforica della durata comporta la dissoluzione di una figura "nodale" del pensiero bergsoniano («[...] une corde est faite de fils, un fil est fait de fibres, mais les fibres sont faites de molécules. Toute liaison temporelle est une immense somme d'instant, c'est une valeur d'ensemble. La liaison diminue de force quand l'ensemble diminue de nombre» (Bachelard 1937, 58). L'esistenza di un pluralismo temporale è confermata scientificamente non tanto dalla dissoluzione, grazie alla teoria della relatività ristretta, del concetto di simultaneità, sulla quale qui Bachelard non si sofferma, ma sulla struttura degli atomi descritta dalla microfisica anche con il ricorso al principio quantistico di indeterminazione che, con l'abbandono della nozione di traiettoria e l'introduzione del concetto di salto quantico, cancella l'intuizione di un movimento continuo.

In questo contesto Bachelard cita anche un piccolo esercizio mentale svolto con gli allievi per comprendere la difficile misura del tempo vuoto:

J'ai souvent fait cette petite expérience dans mes cours à Dijon le temps vide, uniforme, inactif – s'il existe – n'a plus qu'une qualité: sa durée; essayons donc de mesurer cette durée, de nombrer cette uniformité. Et je proposais à mes élèves d'apprécier en secondes un laps de temps déterminé. Je commençais en leur rappelant la solide objectivité de l'année, du jour, de l'heure, de la minute, de la seconde. Je leur rappelais aussi avec quelle sécurité ils se servaient, dans la vie commune, de ces notions. Je leur demandais alors de compter le nombre de secondes d'un silence général que j'appréciais moi-même, en suivant l'expérience sur mon chronomètre.

Je fus très frappé des résultats de cette enquête. Dans une classe de quarante élèves, les appréciations varièrent du simple au quintuple; il y eut des étudiants qui trouvèrent 30 secondes dans un minute, tandis que d'autres en trouvèrent 150. Je recommençais cette expérience plusieurs fois, avec des étudiants différents, et toujours d'une manière impromptue. Les résultats furent toujours aussi divergents. On peut immédiatement en conclure que le temps pur est bien mal connu; il est, je crois, d'autant plus mal connu qu'il est plus vidé; moins actif, privé des relations qui permettent de le mesurer. Dès qu'on est débarrassé des repères objectifs, on mesure le temps à la besogne que l'on fait plutôt que de mesurer la besogne au temps qu'elle réclame. On s'en apercevrait plus clairement si l'on s'interdisait la référence à un autre temps, au temps des horloges et des montres.

Mais mon enquête m'a encore fourni un autre sujet de réflexion: quand j'ai voulu réunir en schéma les différentes mesures du temps vide que je venais de recueillir, je me suis aperçu, à mon grand étonnement, que je n'obtenais pas une courbe en cloche.

D'habitude, quand on essaie de déterminer une grandeur réelle, les erreurs se distribuent de manière à former la courbe en cloche, bien connue des statisticiens. Si je l'avais trouvée dans mes mesures, j'aurais dit: il y a des gens qui ne font pas attention à la durée, des gens qui sont lents à vivre, des gens plus pressés; mais, enfin, la moyenne désigne une réalité. Or ici, pas de courbe en cloche, donc pas de réalité. Le temps vide est un néant, le temps où l'on ne pense rien n'est rien. En cette époque de dévalorisation, je dirais volontiers: le temps n'est que de l'argent. La durée n'est qu'une métaphore. (Bachelard 1937, 57-58)

L'esperienza, variamente ripetuta, del conteggio personale e silenzioso dei secondi di un minuto in una classe di quaranta alunni conduce Bachelard a rilevare notevoli disparità di calcolo, da un conteggio di 30 secondi a uno di 150, e risultati talmente divergenti da non poter essere neppure schematizzati statisticamente in una curva di Gauss. Nessuna curva statistica, quindi nessuna realtà oggettiva nel rilievo della durata, nessuna temporalità nel tempo vuoto, nessun valore oggettivo per la durata, che è solo una metafora. Una descrizione funzionale della temporalità non può, in definitiva, che fermarsi «à la coïncidence sans durée, à l'instant qui totalise l'observant et l'observé» (Bachelard 1937, 59), e conseguentemente a riconoscere diverse sovrapposizioni temporali nel quadro di una *psychologie de la coïncidence*.

Guardiamo ora da vicino alla *Dialectique de la durée*, che si presenta, nell'*Avant-propos*, come «une propédeutique à une philosophie du repos» (Bachelard 1936, 45), a un sistema filosofico

del riposo che liberi dall'*élan vital* nella sua configurazione impersonale di intelligenza speculativa e coscienza pura. L'opera, che intreccia l'argomentazione più rigorosamente filosofica con una «*langue nerveuse, incisive et neuve*» (Lupasco 1936, 194, citata in During 2022, 15 nota a) ritrova la continuità psichica nell'alternanza dialettica tra l'azione creatrice che restituisce le forme, e le interruzioni e i ricominciamenti. Viene abbandonata la dialettica atto-azione esposta ne *L'intuition de l'instant* (1932), in direzione di una più forte contrapposizione alla filosofia bergsoniana dell'azione. Il tempo è fattore psichico che procede nell'alternanza tra il non fare, le intermittenze della speculazione, e i processi creativi. Possono ritrovarsi qui i germi di quella «filosofia del non» che maturerà soltanto nel 1940 con *La philosophie du Non* (Bachelard 1940).

Per chiarire il rilievo e la profondità del confronto ravvicinato di Bachelard con la filosofia della temporalità di Bergson riporto alcuni passaggi significativi della riflessione bergsoniana che costituiscono l'orizzonte dell'intervento dialettico di Bachelard.

Sono note le pagine dedicate da Bergson, nell'*Évolution créatrice* (Bergson 1907), alle illusioni prodotte dalla concezione intellettuale del tempo, funzionale all'agire, che «si limita a fissare, di quando in quando, dei punti di vista istantanei, e dunque immobili, sul divenire della materia»:

Ma, preoccupata soprattutto delle necessità dell'azione, l'intelligenza – come anche i sensi – si limita a fissare, di quando in quando, dei punti di vista istantanei, e dunque immobili, sul divenire della materia. La coscienza, regolandosi a sua volta sull'intelligenza, considera della vita interiore solo ciò che è già fatto, e solo confusamente ne avverte il farsi. Vengono così sottratti alla durata i momenti che ci interessano e che abbiamo colto lungo il suo percorso. Trattendiamo soltanto quelli; e a ragione, finché si tratta soltanto di agire.

A questa illusione si aggiunge «l'altra illusione [che] è strettamente collegata alla prima e ne condivide l'origine», ovvero quella di procedere, sempre per una finalità pratica, dal vuoto al pieno e passare quindi a supporre l'esistenza metafisica del nulla:

Ogni azione mira a ottenere un oggetto di cui si sente priva, o a creare qualcosa che non esiste ancora. In questo senso molto particolare essa colma un vuoto: procede dal vuoto al pieno, da un'assenza a una presenza, dall'irreale al reale. [...] Così come passiamo attraverso l'immobile per dirigerci al movimento, allo stesso modo ci serviamo del vuoto per pensare il pieno. Riassumendo: per una mente che seguisse il puro e semplice filo dell'esperienza – conclude Bergson questa sua indagine sull'illusione meccanicistica –, non potrebbe esistere il vuoto, non potrebbe esistere il nulla, nemmeno relativo o parziale, né ci sarebbe negazione possibile. Una mente siffatta vedrebbe i fatti succedersi ai fatti, gli stati agli stati, le cose alle cose. In ciascun momento potrebbe soltanto registrare le cose che esistono, gli stati che si manifestano, i fatti che si producono. Vivrebbe nell'attuale, e se fosse in grado di giudicare affermerebbe sempre e soltanto l'esistenza del presente (Bergson 1907, 223-224 e 240<sup>5</sup>).

Tali riflessioni vengono variamente riprese e approfondite negli scritti bergsoniani, con una particolare accentuazione nella lunga introduzione a *La pensée et le mouvant* (1934) che ribadisce la dimensione dinamica del tempo, da intendersi come *durée*, tocca il tema del rapporto spirituale tra intuizione e durata interiore e propone una metafisica dello spirito, in alternativa alla fisica dello spirito, che ne indagherebbe soltanto la superficie. Sono tutti temi ben presenti a Bachelard, che scrive la *Dialectique de la durée* due anni dopo la pubblicazione di questo ultimo libro pubblicato da Bergson in vita (Bergson 1938, 3-4, 23-25, 33-35<sup>6</sup>).

---

<sup>5</sup> *Il meccanismo cinematografico del pensiero e l'illusione meccanicistica. Uno sguardo alla storia dei sistemi. Il divenire reale e il falso evolucionismo*, in Bergson 1907.

<sup>6</sup> *Introduzione (prima parte) Sviluppo della verità. Movimento retrogrado del vero, e Introduzione (seconda parte) La posizione dei problemi*, in Bergson 1938.

Dinanzi all'indagine bergsoniana della *durée* possiamo cogliere il rilievo della dichiarazione programmatica proposta da Bachelard in apertura del suo libro:

Établir métaphysiquement – contre la thèse bergsonienne de la continuité – l'existence de ces lacunes dans la durée devait être notre première tâche. Il nous a donc fallu commencer par discuter la fameuse dissertation bergsonienne sur l'idée de néant et entreprendre de ramener l'équilibre entre le passage de l'être au néant et du néant à l'être. Cette base était indispensable pour fonder l'alternative du repos et de l'action (Bachelard 1936, 49).

Vi sono – secondo Élie During – due interessi, uno teorico e uno pratico, che conducono Bachelard ad affrontare il tema della temporalità negli anni Trenta del secolo scorso. Sul piano teorico:

*La dialectique de la durée* accomplit pour le temps ce que *L'expérience de l'espace dans la physique contemporaine* accomplit pour l'espace. Elle va même plus loin en proposant une extrapolation géniale de la microphysique à la «micro-psychologie», en passant par la microbiologie (During 2022, 18).

Mentre la temporalità assume un rilievo più propriamente pratico nel campo dell'immaginazione materiale:

Dans ce registre, la question du temps apparait tout aussi décisive, car en cherchant à décrire la dynamique de l'imagination matérielle et des puissances de transformation qui l'animent, on touche aux allures fondamentales de la pensée et de l'existence. [...] Le thème rythmique remplit de ce point de vue une fonction capitale. En dégagant la nervure commune du temps de la matière, de la vie et de l'esprit, il nous installe au croisement de la réflexion épistémologique, de l'esthétique et de la morale (During 2022, 19).

A suo parere, la concezione bergsoniana della durata non coglie il valore della diversità temporale dei fenomeni, immersi in ritmi diversi e in distinti sistemi di istanti, e neppure il *pointillage* di lacune che pervade la durata concreta nella discontinuità della produzione psichica. La «continuité psychique» è «une œuvre», fonda una vita complessa «sur une pluralité de durées qui n'ont le même rythme» e «toute durée véritable est essentiellement polymorphe» (Bachelard 1936, 51); il tempo, che è sempre tempo psichico, si costruisce e si pluralizza. Il primo ancoraggio a tale convizione riporta Bachelard alla «doctrine vivante» della campagna borgognona umanizzata, solcata dai ritmi del lavoro agricolo, appresa dall'amico Gaston Roupnel «le long des chemins de Bourgogne» (Bachelard 1936, 51)<sup>7</sup>. Qui, diversamente che nel saggio del 1932, Bachelard fa prevalere, nel contesto di una dimensione psichica, una psicologia della «rythmanalyse», ben confacente a una dimensione demonologica individuale, alla quale attribuisce anche un valore terapeutico personale. Il libro di riferimento è *La rythmanalyse* (1931), un libro del quale si sono perse le tracce, secondo During «malheureusement demeuré inédit» e «mystérieusement disparu», e un autore enigmatico, «“un philosophe brésilien” si énigmatique que certains y ont vu une fiction introduite par Bachelard lui-meme pour les besoins de sa cause» (During 2022, 227 nota 19)<sup>8</sup>. Le tesi sulla

---

<sup>7</sup> Roupnel, che condivide con Bachelard tante passeggiate borgognone, fu autore de *La ville et la campagne au XVII<sup>e</sup> siècle* (1922), una storia sociale e umanizzata della campagna borgognona considerata «l'une des meilleures études de l'offensive capitaliste vers les campagnes françaises, dans la seconde moitié du XVII<sup>e</sup> siècle» (P. de S. Jacob, *Avant-propos*, in Roupnel 1955, IX), oltre che di *Silöe* (1932), romanzo filosofico oggetto della ricordata ricerca bachelardiana del 1932, poi ripubblicato in forma più estesa col titolo *La Nouvelle Silöe* nel 1945.

<sup>8</sup> Cfr. anche During 2022, 251-252, note 182 e 183. Del filosofo portoghese Lúcio Alberto Pinheiro dos Santos (Braga, 19 aprile 1889 – Rio de Janeiro, 11 novembre 1950) si hanno notizie scarse e imprecise. Lo stesso Bachelard lo considerava, sbagliando, un filosofo brasiliano. Si ritiene *Rythmanalyse*, che costituisce il punto di riferimento più costante della *Dialettica della durata*, forse pubblicato nel 1931 a Rio de Janeiro nella «Revue de la

ritmoanalisi di Peinheiro dos Santos verranno discusse nell'ultimo capitolo. Ma già nell'*Avant-propos* Bachelard dichiara di aver praticato sedute di ritmoanalisi uscendone rassereno e rievoca come «les méditations rythmanalytiques nous apportaient une sorte d'écho philosophique des joies poétiques»:

Notre repos s'égayait, se spiritualisait, se poétisait, en vivant ces diversités temporelles bien réglées. Si mal préparé que nous fussions à ces émois par notre pauvre culture abstraite, il nous semblait que les méditations rythmanalytiques nous apportaient une sorte d'écho philosophique des joies poétiques. Subitement, nous trouvions des passages, des accords, des correspondances toutes baudelairiennes entre la pensée pure et la poésie pure (Bachelard 1936, 56-57).

Il riconoscimento di un destino poetico e, nella poesia, del «principe même de l'évolution créatrice» (Bachelard 1936, 57), nel senso di una corrispondenza tra pensiero puro e poesia pura che richiama Charles Baudelaire viene qui appena accennato, ma sarà sviluppato negli scritti sulla *rêverie*.

La ritmoanalisi dovrebbe avere una funzione simile alla psicoanalisi, volta alla guarigione dell'«âme souffrante – en particulier l'âme qui souffre du temps, du spleen – par une vie rythmique, par une pensée rythmique, par une attention et un repos rythmiques» (Bachelard 1936, 55). Essa configura «une philosophie idéaliste, où le rythme des idées et des chants commanderait peu à peu le rythme des choses» (Bachelard 1936, 57). Bachelard pone in rilievo una concezione terapeutica della ritmoanalisi e insieme una visione musicale e poetica della temporalità, che può essere riconosciuta nel suo rapporto con le opere sulla *rêverie* e viene ribadita nelle ultime pagine del saggio: «redonner à l'esprit la maîtrise des dialectiques de la durée» (Bachelard 1936, 361). La descrizione dello stadio lirico posta a chiusura del libro come espressione privilegiata del tempo pensato, concretizza nella produzione poetica (e specificamente in quella di Valéry) la teoria della dialettica delle durate. Forse in tale ordine di riflessioni si può ritrovare un ponte tra *jour* e *nuît*, si può riconoscere un uso psicologico, e demonologico, dei concetti scientifici in funzione di una filosofia dell'immaginario poetico come esito consapevole della lettura umanistica dei risultati delle svolte nelle scienze fisico-chimiche-matematiche.

---

Société de Psychologie et de Philosophie», fosse il frutto di ricerche intraprese da Pinheiro dos Santos nel 1916 a Lisbona insieme all'amico Leonardo Coimbra (1883-1936), pensatore portoghese che aveva elaborato una «rythmologia», ma che tenne presenti anche ricerche portoghesi, francesi e indiane (in India Pinheiro dos Santos aveva vissuto per lavoro dalla fine del 1923 alla fine del 1926). Pinheiro dos Santos fu un pensatore e un attivista politico nel Portogallo tra le due guerre, lottò per la repubblica, la democrazia e la riforma dell'insegnamento contro le dittature e contro António de Oliveira Salazar e per questo suo impegno politico, condiviso con Coimbra, fu osteggiato fino a essere costretto all'esilio in Brasile nel 1927. Lì completò le due opere che inviò a Bachelard nella speranza di una loro pubblicazione in Francia: *Rythmanalyse* e *Dissertation critique sur l'interprétation freudienne de l'oeuvre de Léonard Da Vinci*. Laureato in matematica e fisica, nel 1912 come borsista del Politecnico di Lisbona, Pinheiro dos Santos aveva seguito dei corsi a Parigi, tra i quali quelli di Bergson al *Collège de France*, seguiti anche da Bachelard. Nel 1917 si oppose al colpo di Stato di Sidonio Paes ed emigrò in Brasile, ma ritornò nel 1919, quando Coimbra divenne Ministro dell'Istruzione del governo provvisorio repubblicano e lo nominò professore alla Facoltà di Lettere di Coimbra e poi nella nuova Facoltà di Porto, con la missione di modernizzare l'insegnamento superiore della filosofia in Portogallo nella direzione di un forte collegamento con le scienze (Pinheiro dos Santos non aveva una formazione filosofica, ma scientifica). A Porto partecipò al movimento di rinnovamento culturale chiamato "Rinascita portoghese". Venne eletto deputato nel Partito Repubblicano Portoghese nel 1919 e fu rieletto nel 1922, rimanendo nella sua funzione fino al febbraio 1923. Nel gennaio 1923 venne inviato in missione in India come direttore dell'educazione di Stato in India, dove rimase fino al dicembre 1926. Con l'affermazione di Salazar, che sarà definitiva a partire dal 1928, fuggì definitivamente in Brasile, dove rimase dal 1927 alla morte. Durante la seconda guerra mondiale si schierò con il fronte antifascista, lottando anche per il ritorno della democrazia in Portogallo. Ad oggi non è stato trovato alcun esemplare della *Rythmanalyse*. Per un resoconto aggiornato di quanto sappiamo su Pinheiro dos Santos cfr. Sant'Anna 2021.

Negli otto capitoli del libro predomina la prospettiva psichica, nel confronto con le concezioni di Bergson, a partire dalla sua celebre critica dell'illusione sull'esistenza del nulla (sulla quale si sofferma il primo capitolo, *Détente et néant*).

Bachelard contesta l'argomentazione posta all'inizio del ricordato *Chapitre IV* dell'*Évolution créatrice*, che propone una «philosophie du plein» e «une psychologie de la plénitude» (Bachelard 1936, 59) che intende dissolvere l'illusione radicata nel nostro intelletto che presume il passaggio dal vuoto al pieno, dal nulla all'essere<sup>9</sup>, risolta nell'affermazione sull'impossibilità logica di sostenere l'idea negativa del nulla, nel quadro di un'intuizione del pieno che va dall'essere all'essere<sup>10</sup>.

Ricordo anche il successivo richiamo all'*Introduction*, anch'essa ricordata sopra, de *La pensée et le mouvant*, dove Bergson denuncia la presunta chiarezza dei metodi intellettuali a fronte di quella più profonda dell'intuizione e sostiene in forme del tutto divergenti da quelle bachelardiane – «Nous voyons les rapports de l'intuition et de l'intelligence sous un jour plus complexe qu'une simple opposition. Nous les voyons sans cesse intervenir en coopération» (Bachelard 1936, 77) – e sempre orientate a partire dall'intuizione, il problema del rapporto tra metafisica e scienza. Da notare come Bachelard non faccia alcun riferimento alla lunga nota che richiama la posizione bergsoniana sulla teoria della relatività di Albert Einstein, posta nelle stesse pagine (cfr. Bergson 1959, 1280-1283 [37-40]), forse per la predilezione per una visione della temporalità ancorata alla concezione discontinuista della meccanica quantistica, riscontrata anche nella *séance* della *Société française de philosophie* del 1937.

Il tema dell'alternanza pieno-vuoto e della composizione ritmica della durata viene sostenuto proprio in contrasto con la psicologia bergsoniana della pienezza, assimilata a ogni facile sostanzialismo; la durata bergsoniana piena, ricca e profonda assume le funzioni della sostanza spirituale che risolve un pan-psichismo in un pan-cronismo. A tale visione ontologica della durata Bachelard contrappone la ricca funzionalità dell'idea di nulla, in una dimensione "idealista" che introduce il giudizio problematico e l'oscillazione nel quadro della presunta continuità ontologica bergsoniana «de la connaissance intime et de la connaissance externe» (Bachelard 1936, 65), in perfetta correlazione tra il vuoto e il pieno, ogni pieno "riempito" da un essere umano che si ritrova – con un'espressione di Valéry<sup>11</sup> – agli estremi del nulla:

C'est donc à cette dialectique de l'être et du néant que nous ramènerons l'effort philosophique, bien convaincu d'ailleurs que ce n'est pas un accident historique qui avait conduit vers ce problème les premiers philosophes de la Grèce. La pensée pure doit commencer par un refus de la vie. La première pensée claire c'est la pensée du néant (Bachelard 1936, 75).

Torniamo al confronto dialettico con Bergson. Ciò che manca alla teoria dell'*élan vital* è il riconoscimento del rischio e parallelamente del successo, del carattere sempre rinnovato della creazione dell'essere da parte di se stesso, in una parola, l'affermazione di un essere senza lacune, di «une continuité *immédiate et profonde* qui ne peut se rompre que superficiellement, par l'extérieur, par l'aspect, par le langage qui prétend la décrire» (Bachelard 1936, 71), che cancella la dialettica dal piano dell'esistenza e da quello della conoscenza. Bachelard avvia la ricognizione della dinamica dialettica della durata a partire dalla propensione psichica, nell'abbandono conseguente della dimensione ontologica e cosmologica, orientata anche

---

<sup>9</sup> Vladimir Jankélévitch, al quale si deve l'espressione «philosophie du plein» (Jankélévitch 1931, 289), aveva proposto di porre alla base del bergsonismo la dissertazione sull'illusoria idea di nulla, a partire dalla discussione sui paradossi di Zenone di Elea; cfr. anche Vinti 1997, 708, nota 44.

<sup>10</sup> Il riconoscimento della *durée* come tempo continuo, «temps "rempli"» e «temps "plein"» è sottoscritto anche da un altro critico di Bergson, Georges Politzer (Politzer 1929, 92).

<sup>11</sup> Molto presenti – lo si è già visto – i riferimenti diretti o indiretti a Valéry, a partire dall'*esergo* a questo primo capitolo, citazione errata da *A.B.C.* – «Oh! qui me dira comment au travers de l'existence [in realtà: «de l'inexistence»] ma personne tout entière s'est conservée, et quelle chose m'a porté inerte, plein de vie et chargé d'esprit, d'un bord à l'autre du néant?» (Bachelard 1936, 43-59).



dall'evoluzionismo biologico, per privilegiarne il carattere psicologico ed esistenziale. Esplicita la rivendicazione del nesso psicologico tra metafisica e dialettica: Bachelard intende il suo come un libro di metafisica che tratta di dialettica proprio perché essa, nel suo porsi su «le plan de la l'existence» e «de la connaissance intuitive et profonde», implica una funzione temporale estranea all'ordine della logica. Costruire una dialettica della continuità conduce a «un essai de bergsonisme discontinu»:

Nous voudrions alors développer un essai de bergsonisme discontinu, en montrant la nécessité d'arithmétiser la durée bergsonienne pour lui donner plus de fluidité, plus de nombres, plus d'exactitude aussi dans la correspondance que les phénomènes de la pensée présentent avec les caractères quantiques du réel (Bachelard 1936, 73).

Dichiarazioni simili di «bergsonismo discontinuo» verranno “ribadite” più avanti:

Un bergsonisme discontinu pourrait accueillir cette *réalisation* des groupes toniques; mais il faudra naturellement que les valeurs rythmiques gardent la discontinuité des impulsions de diverses intensités, puis que ces discontinuités s'apparentent sur un plan bien homogène, au niveau du phénomène enregistré, abstraction faite de toute vie sourde, qui nous offrirait son continu fondamental (Bachelard 1936, 313-315).

During sostiene – richiamandosi a *L'intuition de l'instant* – che «cette provocation en forme d'oxymore ne peut que signaler un état provisoire de l'enquête: *L'intuition de l'instant* évoquait déjà un “bergsonisme morcelé”, un “élan vital qui se briserait en impulsions” [Bachelard 1932, 28], mais pour souligner aussitôt les limites d'un tel écletisme» (During 2022, 230, nota 40). Viceversa mi pare di poter intravedere in tale provocazione di Bachelard un'indicazione che sarà ripresa con forza da Gilles Deleuze, che ha inciso nel bergsonismo una concezione “ritmica”, eminentemente demonica, della temporalità, ritrovando in *Matière et Mémoire* un pluralismo generalizzato, vera e propria «coesistenza di ritmi completamente diversi di durate realmente distinte» (Deleuze 1966, 72-73). Sappiamo come tale pluralismo di ritmi intenda tradurre la nozione riemanniana della «molteplicità continua» nell'idea bergsoniana di durata e come Bachelard si muova invece sul versante delle molteplicità discrete, ricorrendo all'aritmetica, all'algebra e alla topologia di contro alla bergsoniana cinematica del continuo e sicuramente più in linea con la concezione del tempo propria della meccanica quantistica. Deleuze si pone dalla parte del primo, riconoscendo come:

[...] i testi di Bergson concordano perfettamente senza alcuna contraddizione: c'è un unico tempo (monismo), nonostante l'infinità dei flussi attuali (pluralismo generalizzato) che partecipano necessariamente al medesimo tutto virtuale (pluralismo ristretto) [...] In breve: non solo le molteplicità virtuali implicano un unico tempo, ma la durata come molteplicità virtuale è proprio quest'unico e solo Tempo. (Deleuze 1966, 77)

Tuttavia mi sentirei di aggiungere una semplice suggestione: forse Deleuze delinea il pluralismo generalizzato di Bergson con strumenti simili a quelli approntati da Bachelard.

La dialettica della corrispondenza tra pensiero e realtà esalta il discontinuo che – con il richiamo alla meccanica quantistica, espressione “definitiva” della verità fisica della realtà – modula la durata psichica aritmetizzandola in pacchetti quantici. L'aritmetizzazione della durata esclude ogni immediatezza intuitiva, prevede «une contemplation difficile» riconoscibile come «une méthode discursive d'intuition» (Bachelard 1936, 79), corrispondente alla «preuve discursive de l'être, l'expérience ontologique détaillée» (Bachelard 1936, 81), che si esprime in giudizi negativi, argomenti di una ragione polemica, di una filosofia del non. La concretezza costruttiva della negazione rivela una nebulosa di errori, a prezzo della quale emerge la verità: «Le vrai apparaît soudain sur un fond d'erreurs; le singulier sur un fond de monotonie; la tentation sur un fond d'indifférence; l'affirmatif sur un fond de négations» (Bachelard 1936,

85). Sono considerazioni che anticipano, nel “rovesciamento di Bergson”, già la teoria sulla formazione dello spirito scientifico come risultato del superamento degli ostacoli epistemologici. Il valore “negativo” di ogni conoscenza “attuale” esprime una razionalità che deve distruggere per far posto alle sue costruzioni, testimonia di una coscienza armata di rettificazioni necessarie: «Toute connaissance prise au moment de sa constitution est une connaissance polémique; elle doit d’abord détruire pour faire la place de ses constructions. La destruction est souvent totale et la construction jamais achevée» (Bachelard 1936, 87).

Il rifiuto del bergsonismo consiste nella concettualizzazione e nel rovesciamento dialettico del tempo vissuto nel tempo pensato: l’esperienza del dettaglio innesca un divenire gnoseologico, un tempo centrato sulle relazioni che prepara la concretizzazione pensata dell’Essere. La modulazione hegeliana di tale rovesciamento dialettico è riconoscibile nel richiamo bachelardiano alla lettura fornita da Alexandre Koyré dell’insegnamento jense di Hegel in un noto saggio del 1934 (*Hegel a Jéna*) (Koyré 1934) che incentrava il pensare sui verbi e non sui sostantivi (prediletti invece da Bergson). Risulta tuttavia strana la frase «En cela nous sommes, croyons-nous, fidèle [sic] à l’enseignement bergsonien» (Bachelard 1936, 93) riferibile piuttosto a Koyré: si penserebbe a un errore in quanto al posto di «bergsonien» ci si aspetterebbe «hégélien». Poco prima Bachelard aveva citato un altro neo-hegeliano francese, Jean Wahl (*Vers le concret*, 1929) – «À mesure que l’esprit va vers plus de précision, il transforme les faits en facteurs» (Bachelard 1936, 91) – per la sua esigenza di un divenire gnoseologico, grazie al quale il pensiero concretizza l’Essere. Come ricorda con acutezza Sertoli, il saggio di Wahl *Du rôle de l’idée de l’instant dans la philosophie de Descartes* (1920) si può considerare la “fonte” nascosta dell’*Intuition de l’instant* (Sertoli 1972, 170, nota 42). Un altro riferimento positivo al «caractère concret de l’idéalisme hégélien», nella forma temporale e attiva delle «dialectiques hégéliennes» si trova più avanti, sempre in connessione con l’interpretazione fornita nel saggio di Koyré del 1934 (Bachelard 1936, 243-245)<sup>12</sup>.

Per altro verso, dialettizzare la durata comporta una comprensione della dimensione complessa delle relazioni psico-fisiche, della superiorità della «ondulation dialectique» dello spirito rispetto al fluire della vita. Lo schema dell’analisi temporale di un’azione complessa è discontinuo: l’azione non si analizza nella sua durata, ma ricominciandola, ricapitolandola, descrivendone i dettagli, «centrées sur des instants de fines singularités» (Bachelard 1936, 97). Con un’osservazione che oggi si può consegnare alle scienze del complesso, Bachelard intende la dialettica ordine-disordine come «un bouleversement temporel [che] brise la vie et la pensée, dans leur détail et dans leur principe» (Bachelard 1936, 99): «Pour penser, pour sentir, pour vivre, il faut mettre de l’ordre dans nos actions, en agglomérant des instants dans la fidélité des rythmes, en unissant des raisons pour faire une conviction vitale» (Bachelard 1936, 99).

La dialettizzazione della durata tocca lo stesso nocciolo del bergsonismo nella contrapposizione tra materia e memoria; il contrasto tra memoria-durata e materia inerte spazializzata viene risolto nella dialettica psicologica interna della coscienza, ritmata da funzionamento e non funzionamento, da vita e morte, nel senso proprio della psicoanalisi, che viene richiamata per la sua valorizzazione dell’istinto di morte, dialetticamente connesso alle pulsioni vitali. Nessun essere permanente, nessuna «substance temporelle»: l’alternanza dialettica tra continuità e successione modula una temporalità soggettiva come ritmo e ricorrenza. «Mais l’expérience fine et l’intuition du désordre mental nous ramènent au rythme des oui et des non, à la vie essayée, éphémère, refusée, reprise» (Bachelard 1936, 109).

Nel suo ultimo scritto – il *Fragment d’une Poétique du Feu* – è presente un’espressione “topologica” dell’oscillazione ricorrente della vita, strettamente connessa alla critica della concezione bergsoniana della durata e all’affermazione nella vita individuale di una pluralità intrecciata e ricorsiva di durate che prolunga significativamente fino alle ultime riflessioni l’indagine bachelardiana sulla temporalità:

---

<sup>12</sup> Sul rapporto con Hegel in questo contesto e nell’insieme dell’opera bachelardiana cfr. Vinti 1997, 713 nota 50, e 565-567.

In noi la vita non è un oggetto che possiamo afferrare ogni momento. Non è un'unità di essere che possa determinarsi come un essere dato. L'essere umano è un alveare di esseri [...]. La vita di un uomo non ha centro. In quale periferia si anima la vita? [...] Qual è la direzione del movimento vitale in noi? Henry Louis Bergson non ha avuto difficoltà a dimostrare che in un'esperienza del vissuto il cronometro è uno strumento inutile o ingannevole. Il cronometro è il tempo degli altri, il tempo di un "altro tempo" che non può misurare la nostra durata. Ma non siamo noi stessi il fascio mal legato di un migliaio d'altri tempi? I "tempi", allora, crescono in noi senza trovare la cadenza capace di regolare la nostra durata. Dov'è il tempo che potrebbe lasciare un'impronta decisa nella dinamica del nostro essere, nei suoi dinamismi multipli? (Bachelard 1988, 46).

«[...] Le temps est hésitation» (Bachelard 1936, 109), il ritmo psicologico nella durata, pone al centro l'alternativa temporale: «[...] ou bien en cet instant, il ne se passe rien, ou bien en cet instant il se passe quelque chose» (Bachelard 1936, 109). La dualità temporale come possibilità e come essere poggia sulla funzione piuttosto che sull'essere, secondo una proposta di continua *refonte* dialettica che avrà larga espressione nella concezione dell'atto epistemologico, ma che ha qui la sua genesi. Bachelard accusa Bergson di operare uno slittamento sostanzialista della coscienza ignorandone il funzionalismo; e sostiene la sua accusa proponendo, alla stregua del principio di indeterminazione di Werner Heisenberg, una «relation d'incertitude psychologique» (Bachelard 1936, 113) dovuta al rapporto dialettico tra sicurezza e precisione, applicazione metaforica in ambito psicologico di concetti tratti dalla meccanica quantistica.

La psicologia dei fenomeni temporali presuppone la dualità fondamentale della durata e la sua oscillazione dialettica, ostacolo o aiuto nell'esperienza della successione, essa fa tesoro della serie di rotture di cui è cosparsa la nostra storia personale, delle forme di ordinamento degli eventi personali espresse e comprese nella memoria, nella trama contraddittoria e stratificata delle funzioni istintuali e inconse.

Con la discussione sulla memoria e sui fenomeni psichici ad essa connessi (nel capitolo secondo *La psychologie des phénomènes temporels*) i fenomeni psicologici temporali sono conosciuti nella complessità costruita della memoria, nella ricchezza e densità della durata come costruzione complessa. Rimanendo sul piano della coscienza, non è dato conoscere una continuità in sé, come vorrebbe Bergson: «[...] la durée est métaphysiquement complexe et [...] les centres décisifs du temps sont ses discontinuités» (Bachelard 1936, 135). La matrice di tali centri discontinui dei fenomeni psichici appare a Bachelard condensata intorno al concetto di sforzo, concetto ben radicato nel coscientialismo francese a partire da Maine de Biran, ripensato in una prospettiva psicologica "sperimentale" da Pierre Janet (Janet 1928). La funzione psicologica dello sforzo è sempre ripetuta e discontinua: "continuare" un atto richiede uno sforzo, esige l'aggiunta di un atto secondo.

L'affermazione della centralità dello sforzo nell'analisi dei fenomeni temporali si configura anche nella sua dimensione tardiva, razionale e generalmente sociale sorretta dalla memoria (e in questo caso la psicologia sperimentale viene a integrarsi con l'indagine sociologica di Maurice Halbwachs sui quadri sociali della memoria e si unisce alla critica del concetto di *élan*, che da questo punto di vista apporta la passività all'azione) (Halbwachs 1925).

Lo sforzo equivale a un coordinamento razionale e istantaneo, nella sua razionalizzazione della memoria esso acquista una dimensione costitutivamente complessa:

Nous verrions alors le rôle de la coordination des événements nouveaux, la rationalisation quasi instantanée des événements liés dans un souvenir complexe. [...] Sans fixation parlée, exprimée, dramatisée, le souvenir ne peut être rapporté à ses cadres. Il faut que la réflexion construite du temps autour d'un événement au moment même où l'événement dans le souvenir du temps disparu. Sans la raison, la mémoire est incomplète et inefficace. (Bachelard 1936, 153)

Lo sforzo ripropone anche un'operazione basata su un'intenzione presente, esige di ricominciare ricostruendo ricorsivamente il tessuto della memoria:

Il n'y a pas de date et de durée où il n'y a pas de construction; il n'y a pas de date sans dialectique, sans différences. La durée, c'est le complexe des ordinations multiples qui s'assurent l'une sur l'autre. Si l'on prétend vivre dans un domaine unique et homogène, on s'apercevra que le temps ne peut plus marcher. Tout au plus, il sautille. En fait, la durée a toujours besoin d'une altérité pour paraître continue. Ainsi, elle paraît continue par son hétérogénéité, dans un domaine toujours autre que celui où l'on prétend l'observer (Bachelard 1936, 161).

Si tratta di un passaggio importante per una teoria della temporalità complessa, nel quale si riconosce un ordine per fluttuazioni, una complessità legata a ordinazioni multiple. In conclusione, la descrizione dei fenomeni temporali della coscienza a partire dal concetto di sforzo presenta ancora una volta un movimento dialettico, nel quale un motivo anche bergsoniano viene fatto rifrangere con le sue ascendenze coscienzialistiche e con le più accorte espressioni di una psicologia scientifica del tempo e della coscienza e di una filosofia psicologica e sociologica della temporalità individuale e collettiva per individuarne i limiti interni.

Nei due capitoli relativi al rapporto tra durata e causalità (*Durée et causalité physique* e *Durée et causalité intellectuelles*) inteso da Bergson nella forma di una contrapposizione psichico-fisico, trova maggiore spazio una ricognizione sulle risorse teoriche fornite dalle scienze: l'esaltazione del carattere sintetico e costruttivo della causalità scientifica, forse sorretta da un tacito riferimento alla teoria della relatività, consente a Bachelard di riconoscere la funzione produttiva dello scienziato moderno, che associando le diverse forme di causalità costruisce fenomeni precisi e previsti. In tale dimensione costruttiva trova luogo una dottrina pluralista del tempo, nella quale le correlazioni temporali marcano variabili complesse di un ritmo evolutivo: «À chaque partie d'un système convient un rythme temporel caractéristique des variables en évolution. Si nous ne le voyons pas, c'est que le plus souvent nous faisons une expérience à un point de vue particulier, en ne touchant qu'une variable particulière» (Bachelard 1936, 181). La distinzione gnoseologica tra complessità razionale e costruita e complessità non analizzata o complicazione, riconosce un passaggio dalla discontinuità alla continuità, e riecheggia le teorie dell'ordine tramite fluttuazioni. Si tratta di una visione costruttiva della temporalità composta nel quadro di una micro-fenomenologia, di una fenomenologia del dettaglio, riconoscibile anche nella microfisica, che propone l'equivalenza tra la statistica dei differenti stati di un solo atomo e quella di un insieme di atomi in un istante particolare. Siamo già nell'orizzonte della dimensione fenomeno-tecnica, verificata nel quadro della precisione sperimentale della microfisica: la modifica strutturale dell'oggettività promossa nel passaggio dall'esperienza d'insieme all'esperienza fine, al limite della precisione sperimentale, si esprime come teoria della misura di laboratorio. Parrebbe qui presente se non il termine "fenomenotecnica", almeno l'orizzonte concettuale, che peraltro rinvia fin dalla sua prima apparizione nel saggio del 1931-32 *Noumène et microphysique* alla fenomenologia del "dettaglio" e alla microfisica. Bisogna ricordare che i due capitoli su durata e causalità sono redatti in sintonia con l'opera del maestro Brunschvicg *L'expérience humaine et la causalité physique*: l'unità di causalità e forma nelle strutture spazio-temporali secondo Bachelard non deve essere intesa in termini oggettivi, ma nel suo carattere sintetico e costruttivo:

[...] le savant [...], en associant les formes diverses de la causalité, finit par construire de toutes pièces des phénomènes précis et prévus. La science contemporaine dispose de la variable temps comme de la variable espace; elle sait rendre le temps efficace ou inefficace à propos de qualités distinguées. Peu à peu, quand la technique des fréquences sera mieux connue, on arrivera à

peupler le temps d'une manière discontinue comme l'atomisme a peuplé l'espace (Bachelard 1936, 179).

L'approccio fenomeno-tecnico consiste nel solidificare il fenomeno tramite le sue tecniche di realizzazione: «L'histoire du phénomène de laboratoire est très exactement l'histoire de la mesure du phénomène. Le phénomène est contemporain de sa mesure. La causalité est en quelque sorte solidifiée par nos instruments» (Bachelard 1936, 185-187). E il rapporto tra fenomeno di laboratorio e struttura spazio-temporale della durata va nella direzione di una concezione "fisica" della durata: «La philosophie doit méditer sur la facilité avec laquelle on substitue ainsi le temps des instruments au temps des phénomènes» (Bachelard 1936, 187). La facile corrispondenza tra fenomeno reale e strumentale (testimoniata dalla stroboscopia) suggerisce l'idea che «la fonction essentielle de la durée» (Bachelard 1936, 187) sia proprio la corrispondenza tra i due fenomeni.

La stroboscopia permette di visualizzare ad intermittenza oggetti tramite procedure discontinue di illuminazione e studia le variazioni nelle frequenze degli impulsi luminosi. Il richiamo alla stroboscopia è particolarmente aderente alla concezione discontinua della durata e della percezione dei nostri sensi, che appaiono a Bachelard come apparecchi stroboscopici: «La durée est l'aspect stroboscopique d'un changement général; c'est un départ entre des éléments fluents et des éléments stables» (Bachelard 1936, 187-189). L'immaginario sulle forme dell'esperienza sensibile si costruisce ancora una volta nell'assunzione di concetti e pratiche desunte dalla scienza e dalla tecnologia del tempo.

La fenomeno-tecnica temporale implica anche una pertinente aritmetizzazione: aritmetizzare la causalità, rintracciarne la topologia spazio-temporale conduce a fare tesoro della «science quantique naissante». «À cet égard, la science quantique naissante nous prépare des moyens d'études spéciaux qui doivent se coordonner tôt ou tard en une arithmétique des instants efficaces» (Bachelard 1936, 191). Se in fisica «le fil du temps est couvert de nœuds» (Bachelard 1936, 193), in microfisica è crollata definitivamente ogni facile continuità delle traiettorie. La persistenza del dualismo continuo-discontinuo (mantenuta in microfisica grazie all'opera di Louis de Broglie) si rivelerebbe omografica al dualismo delle cose e dello spirito, a una dualità metafisica della durata rintracciabile nelle piccole variazioni energetiche implicate nell'attività psichica superiore, nella discontinuità del tempo propria dell'attività intellettuale, evocata dall'espressione dell'«algèbre des actes» di Valéry. L'algebra dell'azione ritrova il dinamismo razionale come un ri-cominciamento, un ritmo di ri-cominciamento che si fa struttura e costruisce uno «psychisme éduqué» (Bachelard 1936, 197) del ragionamento<sup>13</sup>.

Ne deriva una topologia spirituale che traccia una mappa dei gruppi attivi delle durate: «L'ordre donne vraiment l'algèbre de l'action: la figure en découle. Une *analysis situs* des instants actifs peut se désintéresser de la longueur des intervalles comme l'*analysis situs* des éléments géométriques se désintéresse de leur grandeur. Seul leur groupement compte. Il y a alors causalité de l'ordre, causalité de groupe» (Bachelard 1936, 205). Il riferimento all'*analysis situs*, da poco sviluppatasi con Henri Poincaré, sottolinea ancora la valenza spaziale dell'aritmetizzazione della durata, la sua lettura in base alla teoria dei gruppi di trasformazione.

Con altro linguaggio, Bachelard farà propria, nel capitolo quinto (*La consolidation temporelle*), una descrizione temporale dello psichismo nel processo di consolidamento temporale teorizzato da Eugène Dupréel (Dupréel 1931; 1949), espresso da una interiorizzazione progressiva della vita e del pensiero che presiede a ogni costituzione delle forme. Il confronto si

---

<sup>13</sup> I lineamenti di una psicologia del ragionamento vengono recepiti dall'opera omonima di Eugenio Rignano (Rignano 1920). Mi permetto di ricordare di questo importante e trascurato pensatore italiano gli scritti, attualissimi, sul problema della pace, redatti durante la prima guerra mondiale (Rignano 2021).

estende così anche a teorie psicologiche alternative alla concezione bergsoniana della durata, come la concezione del consolidamento temporale.

Lo spazio psichico del consolidamento comporta un intervallo temporale irriducibile, in cui possono intervenire impedimenti, ostacoli, deviazioni, secondo una concezione probabilistica che tiene conto della causa e dell'ostacolo, del fatto e del possibile; determina il processo di uno psichismo individuale, i cui concatenamenti temporali si iscrivono nelle «emergenze» della vita e della coscienza.

Concatenamenti temporali e consolidamento dello psichismo nella durata ordinata probabilisticamente conducono a quelle sovrapposizioni temporali che esigono un esplicito ricorso alla fisica relativistica e soprattutto a quella quantistica, richiamate soltanto a partire dal capitolo sesto. La teoria della relatività viene ora posta – in un capitolo (*Le superpositions temporelles*) giustamente considerato «tra i più interessanti dell'opera» (Vinti 1997, 706) – a suggello di una fondazione fisica del pluralismo temporale: «Avec la Relativité est apparu le pluralisme temporel. Pour la Relativité, il y a plusieurs temps qui, sans doute, se correspondent et qui conservent des ordres de déroulement objectif mais qui ne gardent cependant pas de durées absolues. La durée est relative» (Bachelard 1936, 239). Aveva scritto nell'*Intuition de l'instant*: «Nous fumes réveillé de non songes dogmatiques par la critique einsteinienne de la durée objective» (Bachelard 1932, 29). Nelle «doctrines de la Relativité» (Bachelard 1936, 239) (è inteso che si tratta sempre della relatività ristretta) vi sono più tempi, che si corrispondono, ma che non conservano durate assolute, vengono concepite durate relative, ma ancora continue. L'ulteriore “salto” epistemologico è promosso dalla fisica quantistica, che introduce una riflessione sul divenire costituita in durate discontinue: «Le devenir qualitatif est très naturellement un devenir quantique» (Bachelard 1936, 241). La fisica quantistica fonda le sovrapposizioni temporali, impilate a partire dai fenomeni subatomici fino alle espressioni complesse della temporalità biologica e organica:

Naturellement si l'on pouvait fonder une biologie ondulatoire et quantique, sur les bases de la mécanique ondulatoire et quantique, on se trouverait bientôt en présence de pulvérisations temporelles qui nécessiteraient, pour déterminer l'efficacité temporelle, des statistiques spéciales relatives aux microphénomènes vitaux (Bachelard 1936, 241).

Il tempo della fisica quantistica è «l'enveloppe» dei tempi biologici individuali, come un'onda luminosa è l'implicazione di una moltitudine di «ondicules élémentaires» (Bachelard 1936, 241), secondo un'immagine ricavata dall'opera di Pierre Lecomte du Noüy, un biologo che ha sviluppato il rapporto tra fisica quantica e biologia (Lecomte du Noüy 1936).

I tempi sovrapposti richiedono anche una psicologia composita, che valorizzi – in concorrenza con la psicoanalisi – le asincronie e gli sgranamenti espressi nelle esperienze profonde del sogno. Bachelard espone la trama di un sogno autobiografico e ne svolge un'analisi riconoscendo come nel sogno i tempi sovrapposti si sgranano, in relazione a ritmi indipendenti di differenti centri nervosi.

Bachelard sogna che, avendo comprato una casa, informa il proprietario dell'abitazione nella quale viveva in affitto della novità, per lui spiacevole, con un discorso ben argomentato e ben compreso. Ma si accorge che non era più il suo proprietario, perché inizialmente appare il proprietario ringiovanito, poi un'altra persona sconosciuta. Quando si accorge di raccontare le sue vicende a uno sconosciuto, si adira per questa sua ennesima e grave distrazione e si sveglia. Tale sovrapposizione onirica proverebbe che mentre al livello dell'attività cellulare i tempi sono elementari e privi di coincidenze e combinazioni, l'ordine temporale si organizza nella dimensione cosciente della piena presenza a sé: «Quand tout le cerveau se réveille comme une ruche, le temps statistique redonne à la fois la régularité et la lenteur» (Bachelard 1936, 255). Inoltre nel quadro di una psicologia esponenziale i tempi si verticalizzano diventando

correlativamente sempre più lacunososi: «*Les temps idéalisés ont alors des constances sans cependant avoir une continuité*» (Bachelard 1936, 281).

Anche in questo caso mi pare si possa confrontare opportunamente la concezione complessa del tempo della veglia di Bachelard – così ammirato dal «*secret dynamique de l'idéalisme actif*» (Bachelard 1936, 279) presente nei valori ripensati e nelle forme riformate di Valéry – con la riflessione di quest'ultimo sul rapporto tra sonno, sogno e veglia. Il poeta-pensatore di Sète dissemina nei ventinove volumi dei *Cahiers* (Valéry 1957-1961)<sup>14</sup> l'abbozzo di una teoria sistemica della relazione tra mondo esterno, corpo e spirito (il noto CEM: *corps-esprit-monde*), tenendo in gran conto il rapporto complesso tra sogno e veglia. La sua «fisica degli atti mentali» innesta elementi della conoscenza fisica all'interno di una teoria complessa della mente focalizzata sul concetto di «implesso», matrice delle virtualità del funzionamento mentale, ma anche stato nascente del pensiero, ragione colta al momento di soglia del risveglio; in questo quadro viene proposta una teoria del sogno che ricostruisce la sua origine aleatoria e il suo consolidarsi seriale nel segno di un'analisi della psiche che intende sostituire il concetto freudiano di inconscio con quello di «implesso», mantenendo una forte diffidenza nei riguardi della psicoanalisi. Caratteri simili assume l'avversione bachelardiana al riduzionismo della psicoanalisi freudiana, che – a suo avviso – ridurrebbe lo psichismo a una forma dello sviluppo vitale e non comprenderebbe le lacune e la discontinuità del pensiero puro.

Nel dibattito della ricordata seduta della *Société française de philosophie* del 13 marzo 1937 Bachelard avvicina la sua visione della sovrapposizione temporale al teatro pirandelliano, in particolare ai *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921):

Le premier article que M. Brunschvicg a bien voulu écrire sur une de mes thèses évoquait précisément ce personnage plus ou moins funambulesque qui, ayant enfin six idées d'acteurs, cherchait un auteur. Je suis donc tout à fait à mon aise pour défendre la position de Pirandello. Pirandello, c'est précisément la construction de la personne, cette construction de la personne qui est faite par des coïncidences qui sont extrêmement difficiles à réunir ; et, ces coïncidences, s'il fallait en étudier exactement le rudiment, l'allure, au point de vue psychologique, on arriverait à une chose extraordinaire, qui n'est pas historique, mais on arriverait, je crois, au point de vue psychologique, à un contact de domaines extrêmement différents (Bachelard 1937, 77).

Inoltre la verticalizzazione dei tempi espressa dalla loro sovrapposizione induce a pensare una «*métaphysique composée*»: «*Allons tout de suite à cet effort de métaphysique composée, d'idéalisme composé, qui fait succéder au je pense donc je suis, le je pense que je pense donc je suis*» (Bachelard 1936, 257) che moltiplica esponenzialmente le funzioni del *cogito*, verso una purezza formale del pensare (penso che penso, dunque sono, e ancora penso che penso che penso, in un *cogito* alla terza). L'avvio verso un tempo verticale comporta il salto verso una descrizione noumenologica e non più fenomenologica: «*Je pense le je pense deviendrait le je pense le je, synonyme de je suis le je. Cette tautologie est garante d'instantanéité*» (Bachelard 1936, 259). Si può parlare di un «*idéalisme discursif*» (Bachelard 1936, 261; Bachelard 1934-1935; Bachelard 1970, 87-98), che Bachelard difende, sulle orme del maestro Brunschvicg, di un idealismo puro alla terza potenza, di un *cogito* al cubo che dispone a un'estetica pura, intesa come coerenza razionale delle forme pure del pensare.

Con una virata sull'immaginario e sul letterario Bachelard richiama Arthur Schopenhauer:

Et si l'on veut partir de l'axiome schopenhauerien fondamental: le monde est ma représentation, il semblera plausible d'inscrire les fins au compte de la *représentation de la représentation* et les formes constituées dans ces activités d'esprit qui impliquent chose et fin au compte de la *représentation de la représentation de la représentation* (Bachelard 1936, 261).

---

<sup>14</sup> Sul tema della temporalità in Valéry cfr. Polizzi 1991.

Su questa dinamica verticalizzata della rappresentazione si apre «le tissu temporel de la feinte» (Bachelard 1936, 265), della finzione, dell'inganno, esempio di sovrapposizione temporale e buon motivo di psicologia astratta. Il problema della corrispondenza temporale viene così inserito in una interpsicologia che vede nelle sovrapposizioni di psichismi differenti l'origine dell'inganno, e della «feinte de la feinte» (Bachelard 1936, 271), in un abisso demonico tanto ben descritto nella psicologia letteraria da romanzieri come George Sand, Orazio e forse, su tutti, da Fëdor Dostoevskij (l'inserzione di un'aggiunta "ironica" proposta da uno studente – L. Thiblot – costituisce un riferimento diretto allo spirito delle lezioni che hanno ispirato il libro).

Gli ultimi due capitoli assumono un'andatura più vicina agli scritti sulla *rêverie*, con un'indagine sulle metafore della durata in ambito soprattutto musicale (nel capitolo settimo *Les métaphores de la durée*) e una presentazione della ritmoanalisi (nel capitolo ottavo, quello conclusivo, a suggello dell'intera operazione, *La Rythmanalyse*).

Nel capitolo settimo Bachelard procede a un'operazione di scomposizione analitica delle metafore della durata nella quale ripropone la procedura di una filosofia del non (un'operazione caratteristica del metodo bachelardiano, che si ritrova in *La formation de l'esprit scientifique*, 1938): il limite metaforico della durata bergsoniana consiste nel sovrapporre immagini dai più vari domini della cultura e dell'esperienza (vita, musica, pensiero, sentimenti, storia), facendo credere di poter cogliere così la pienezza del tempo reale. È sufficiente sgranare tali domini di esperienza per smascherare le metafore della durata e di conseguenza il sincretismo del metodo bergsoniano.

Ad esempio sul piano musicale il continuo della melodia (riferimento metaforico privilegiato negli scritti bergsoniani) emerge da una ricostruzione sentimentale, nel *mélange* confuso dei ricordi e delle speranze: la continuità di una melodia si apprende, non si intende a prima vista, struttura temporale e causalità musicale non si stabiliscono al primo aspetto, in quanto la causalità formale è dovuta alla ricorrenza dell'impressione. Bachelard vede nascere le simmetrie poetiche e musicali a partire da forme dissimmetriche, la ripresa nell'identità del complesso uguale alla durata nella melodia: «Autrement dit, l'identité du complexe transcendera la diversité du détail; quelque chose sera, en quelque sorte, achevé par son symétrique. La continuité se fera à la faveur du groupement» (Bachelard 1936, 291). Particolarmente interessante appare la riflessione sulla melodia, vera «perfidie temporelle»: «La mélodie joue dialectiquement avec elle-même; elle se perd pour se retrouver; elle sait qu'elle s'absorbera dans son thème initial» (Bachelard 1936, 291); essa promette un divenire, ma ci conferma in uno stato, nella virtualità dell'attesa. Bachelard sostiene che la continuità non appartiene alla linea melodica, vera e propria armonia discordante (per riprendere l'espressione di Eraclito): «L'action musicale est discontinue; c'est notre résonance sentimentale qui lui apporte la continuité» (Bachelard 1936, 293). Nessun carattere primordiale del quadro temporale assoluto emerge dall'irreversibilità dello scorrere temporale della musica; anzi, «une âme musicienne un peu experte sent et vit cette dialectique de la régularité et de la liberté, de l'émotion différée puis effectuée qui ondule tout le long de la mélodie» (Bachelard 1936, 299): la continuità «C'est une sorte de pénombre acoustique qui n'intervient pas dans l'arithmétique exacte du rythme» (Bachelard 1936, 301). Soltanto a partire dall'intensità dei suoni emerge una durata, nella sintesi fisica (e, per la voce umana, fisiologica) di un complesso di intensità e durata: la durata musicale, lungi dal rivelarsi una qualità primaria degli elementi musicali, rinvia all'atomizzazione della melodia nella dialettica complessa di lungo e breve, forte e debole, acuto e grave, atomizzazione precoce, spontanea e in definitiva naturale, dei timbri sonori, a confronto con un carattere effimero della continuità.

Riporto alcuni passaggi che caratterizzano la riflessione musicologica di Bachelard in relazione alla critica della funzionalità delle metafore (bergsoniane) della durata:



En résumé, l'impression de plénitude et de continuité que nous laisse la musique est due à la confusion des sentiments qu'elle évoque. Dès qu'on observe la mélodie dans son exact rapport avec le temps, on s'aperçoit que les broderies déforment les canevas et que par conséquent la musique est une métaphore souvent trompeuse pour une étude métaphysique de la durée (Bachelard 1936, 295);

En fait, la mélodie, pas plus que la vie, ne donnent de bonnes métaphores pour la psychologie du temps. Elle nous tromperait plutôt sur le temps, car elle colore de trop de couleurs parasites les rythmes construits sur la dialectique du son et du silence. Nous le comprendrons mieux quand nous aurons fait quelques remarques sur les superpositions rythmiques (Bachelard 1936, 305);

Ainsi, c'est toujours la même conclusion: un processus homogène n'est jamais évolutif. Seule une pluralité peut durer, peut évoluer, peut devenir. Et le devenir d'une pluralité est polymorphe comme le devenir d'une mélodie est, en dépit de toutes les simplifications, polyphone. La durée sonore est dialectique dans toutes les directions, sur l'axe de la mélodie comme sur l'axe de l'harmonie, dans son intensité comme dans ses timbres. Les métaphores musicales seraient donc beaucoup plus propres à nous enseigner les dialectiques temporelles qu'à nous donner des images d'une continuité substantielle (Bachelard 1936, 309).

Il problema del discreto e della discontinuità come costruzione psichica richiama spesso considerazioni musicologiche. Oltre all'intero *Chapitre VII (Les métaphores de la durée)* e alle continue riflessioni sull'armonia, richiamo i seguenti motivi, diffusi nell'*Intuition de l'instant*: nell'orchestra del Mondo non è la croma a essere composta con parti della minima, ma è la minima a ripetere la croma (Bachelard 1932, 71); nella sinfonia degli istanti un ritmo si estingue relativamente a un'altra partitura della sinfonia, che continua (Bachelard 1932, 74-75); il presente che dura è fatto di istanti ripetuti in perfetta monotonia e un suono prolungato senza variazioni, un suono privo di materia sensibile, è una vera tortura, mentre nella melodia, diversamente da come crede Bergson, il tempo dura inventando, il senso della melodia sta nella diversità dei suoi suoni nella varietà della sensazione acustica (Bachelard 1932, 101-102).

Bachelard ritiene di poter trarre conclusioni simili anche dallo studio dei ritmi poetici, nel confronto dialettico tra il carattere tardivo del ritmo puramente sonoro in poesia e il carattere primordiale del verso psichico, «[...] sa suprématie originaire sur la valeur temporelle objective» (Bachelard 1936, 311). «Le vrai rythme poétique est fait du groupement des tonalités» (Bachelard 1936, 313), il ritmo poetico è l'intensità della quale la durata è conseguenza più o meno fedele; il piano di astrazione del ritmo pensato prevede un ruolo attivo dello spirito, rispetto all'organizzazione tardiva del ritmo esteso. È senz'altro significativo che tale primato ritmico venga valorizzato a partire dall'esperienza poetica del surrealismo, nel quale la sovra-determinazione della trama del reale farà da specchio al concetto di «surrationalisme», teorizzato da Bachelard nello stesso anno (Bachelard 1972, 7-12). «De cette dialectique temporelle, de ce rythme purement psychique, – aggiunge Bachelard – la poésie surréaliste donnerait des bons exemples» (Bachelard 1936, 311). Già qui Bachelard afferma che il poeta moltiplica la dialettica temporale per accogliere «le psychisme vibré»; l'affermazione di una ritmica generalizzata alla base dell'estetica sarà variamente modulata negli scritti sull'immaginario. Proprio il ritmo «– et non la mélodie, trop complexe – peut fournir les véritables métaphores d'une philosophie dialectique de la durée» (Bachelard 1936, 317)<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Sul rapporto di Bachelard con il movimento artistico del "surrealismo", e soprattutto con André Breton e Lautréamont, cfr. l'attenta indagine proposta in Sertoli 1972, 145-159 (ben più perspicua del più ampio Caws 1966).

Il capitolo conclusivo sulla ritmoanalisi di Peinheiro dos Santos sintetizza una vera e propria fenomenologia ritmica materiale, biologica, psicologica. Anche in questo contesto la fisica contemporanea, e in particolare la meccanica ondulatoria, fornisce l'ancoraggio fondativo di una psicologia in chiave ritmo-analitica. Rilevando, sulla scia della meccanica ondulatoria di de Broglie, considerata la più radicale svolta teorica della fisica moderna, come il principio di corrispondenza tra materia ed energia unito al riconoscimento dei caratteri ondulatori e ritmici della materia, sia uno tra i principi più importanti della fisica contemporanea, Bachelard asserisce che nulla sussiste inerte e costante in una durata uniforme, ma che tutto si dà nel ritmo e in un tempo ondulante, e che la dualità funzionale del tempo è un'intuizione «solidement fondée sur les principes de la physique ondulatoire contemporaine» (Bachelard 1936, 325). Bachelard estrapola dalla teoria cinetica dei gas una teoria cinetica dei solidi che dimostrerebbe come anche le figure più stabili devono la loro stabilità a un disaccordo ritmico. Richiamandosi alla fotochimica e alla meccanica ondulatoria di de Broglie, Bachelard ritrova un «matérialisme ondulatoire» di sostanze segnate dal tempo in vibrazione:

Autrement dit, à l'espace-temps doublement uniforme en usage dans l'ère prédebroglienne, le métaphysicien, qui veut fonder des intuitions en accord avec les besoins scientifiques actuels, doit substituer la symétrie-rythmie.

Comme on le voit, le réalisme a besoin d'une véritable inversion métaphysique pour correspondre aux principes du matérialisme ondulatoire. (Bachelard 1936, 325)

A partire dalla fondazione microfisica e “materiale” del dualismo temporale viene avviata una lettura della ritmoanalisi in chiave biologica, nella suggestione di una «biologie ondulatoire» e tramite la proposta di un'interpretazione ondulatoria dell'omeopatia.

Se la vita è costituita da tempi ben ordinati, «l'énergie spirituelle» sarà, tra le energie vitali, la più vicina all'energia quantica e ondulatoria. Compare ancora un titolo di un libro di Bergson – *L'Energie spirituelle* (1919) –, rivisto alla luce della microfisica. Ricordo che ancora nel 1953 Bachelard farà professione di un «bergsonismo ripensato» nei termini di «una dialettica del tempo e dell'energia»:

Ogni bergsonismo potrebbe qui essere ripensato in una dialettica del tempo e dell'energia, in una dialettica della durata e dell'intensità.

Ma non è questo il momento per noi di studiare il passaggio dalla microfisica alla psicopsicologia (Bachelard 1953, 219).

Bachelard propone un intra-bergsonismo, un programma di ricerca che, tra materia e memoria, renda conto dell'importanza dei fattori di ripetizione e conduca a una pedagogia ritmo-analitica, a una dialettica sistematica di ricordo e oblio. Il rapporto tra psicoanalisi e ritmoanalisi viene invece indicato in termini di alternativa: la seconda, più sistematicamente della prima, cerca dei motivi di dualità per l'attività spirituale, dà equilibrio al doppio movimento dello psichismo. In generale, la psicoanalisi sottovaluta per Bachelard la vita cosciente e razionale dello spirito, ha scarso interesse per la dimensione conscia e non comprende il carattere autonomo delle più elevate funzioni spirituali. Centrale la divaricazione rispetto all'interpretazione psicologica dell'infanzia: non si tratta tanto di cancellare o di superare l'infanzia, ma ritrovarla nel proprio futuro come dimensione di apertura poetica e spirituale: «La Rythmoanalyse s'offre alors, en opposition à la Psychoanalyse, comme une doctrine de l'enfance retrouvée, de l'enfance toujours possible, ouvrant toujours devant nos rêves un avenir indéfini» (Bachelard 1936, 359); come dimostrerebbe anche l'interpretazione divergente di Sigmund Freud e dos Santos rispetto all'attività geniale di Leonardo da Vinci, che il secondo vede come «une enfance éternelle» (Bachelard 1936, 359). Si può ritenere che il fine complessivo della poetica della *rêverie* consista in un'applicazione di tale dottrina

dell'infanzia ritrovata, che Bachelard riscopra lo stupore lirico infantile come strumento di una più elevata spiritualità che non entra in conflitto con la sfera dello scientifico, motore essa stessa di una metaforologia delle durate rivissute.

Viene infine raggiunto il terreno della psicologia, di una psicologia ritmo-analitica ondulatoria che si confronta dialetticamente con il bergsonismo e con il freudismo, inglobandoli in una «psicologia creazionista ondulatoria», che richiama il creazionismo nella dialettica individuale di un'ondulazione psichica: «Toute évolution créatrice, saisie, non pas dans le résumé statistique qu'est l'évolution des espèces, mais chez l'individu, et surtout chez l'individu jeune, est une évolution nécessairement ondulée. Chez l'individu, l'évolution est un tissu de réussites et d'erreurs» (Bachelard 1936, 345).

E non mancano neppure le indicazioni morali e spirituali di un esercizio psico-fisico della ritmoanalisi: una morale ritmoanalitica regolerà l'ondulazione dell'emozione morale in un'ambivalenza affettiva e nella dialettica di coscienza e volontà. Le pratiche psico-fisiche che ne costituiscono il lungo e dettagliato esercizio, dichiaratamente sperimentate da Bachelard, richiedono la respirazione ritmica, in accordo con il tempo scandito nelle dottrine induiste. Una fisiologia di ritmi regolari rinforza le simmetrie strutturali:

La Rythmanalyse cherche partout des occasions de rythmes. Elle a confiance que les rythmes naturels se correspondent ou qu'ils peuvent se superposer facilement, l'un entraînant l'autre. Elle nous prévient ainsi du danger qu'il y a à vivre à contre-temps, en méconnaissant le besoin fondamental de dialectiques temporelles (Bachelard 1936, 357)<sup>16</sup>.

Non è casuale che tale condizione di superiore esercizio spirituale e di vita intellettuale ondulatoria nel riposo attivo della psiche sbocchi nello stadio lirico, facendo emergere ancora una volta (come è avvenuto nell'*Intuition de l'instant*) un superamento "poetico" della condizione razionale del pensiero. Tramite dos Santos Bachelard torna a richiamare poeti contemporanei (Valéry, Paul Claudel, Rainer Maria Rilke e Baudelaire) per descrivere il momento lirico come il luogo superiore di un riposo attivo e vedere nel complesso di Orfeo il mito lirico dell'attitudine a piacersi e a piacere, in una elaborazione spirituale e lirica verso i tempi pensati, le regioni elevate dei tempi sovrapposti (il riferimento agli schemi della dialettica temporale nella poesia di Valéry, teorico del *dressage* mentale e di un lirismo altamente elaborato nel ritmo del pensiero, è esplicito e non casuale). La descrizione dello stadio lirico posta a chiusura del libro come espressione privilegiata del tempo pensato, concretizza nella produzione poetica (e specificamente in quella di Valéry) la teoria della dialettica delle durate.

Si tratta di ri-cominciare a praticare i ritmi creatori e formativi dell'infanzia, sorgente inesauribile della vita dello spirito alla quale è necessario attingere per fornire nuova linfa all'attività intellettuale: «L'enfant est notre maître, a dit Pope. L'enfance est la source de nos rythmes. C'est dans l'enfance que les rythmes sont créateurs et formateurs. Il faut rythmanalyser l'adulte pour le rendre à la discipline de l'activité rythmique à laquelle il doit l'essor de sa jeunesse» (Bachelard 1936, 359). La poesia, la *rêverie* poetica, inesauribile modello di vita e di pensiero ritmati, restituisce alla vita spirituale la facoltà di comandare le dialettiche della durata, come si legge in chiusura del libro:

La poésie, ainsi libérée des entraînements habituels, redevenait un modèle de vie et de pensée rythmées. Elle était ainsi le moyen le plus propre à rythmanalyser la vie spirituelle, à redonner à l'esprit la maîtrise des dialectiques de la durée (Bachelard 1936, 361).

---

<sup>16</sup> In questo contesto vanno segnalati i riferimenti alla letteratura mistico-ascetica, soprattutto indiana, letta nelle opere di Paul Masson-Oursel, grande orientalista, che aveva iniziato la sua carriera con un *Esquisse d'une histoire de la philosophie indienne* (1923) e che qui viene citato nel saggio *Les doctrines indiennes de physiologie mystique*, «Journal de Psychologie», 1922, e del premio Nobel Romain Rolland, autore di un *Essai sur la mystique et l'action de l'Indie vivante*, 3 voll., Paris: Stock, 1930.

È inevitabile ricordare come tale sottolineatura conclusiva sulla pluralità dialettica della durata, aperta a dialettiche ritmate tra vita e pensiero, tra poesia e scienza, esprima un'esplicita chiave di lettura dei modi profondi del pensare bachelardiano configurati in una logica ondulatoria e ambivalente nella quale il demonico riemerge ritmicamente.

La teoria bachelardiana della ritmoanalisi può anche trovare un'eco di sicuro interesse nel concetto di "idioritmia" proposto da Roland Barthes<sup>17</sup>. Nel suo primo corso al *Collège de France*, tenuto tra il gennaio e il maggio 1977 e intitolato *Comment vivre ensemble. Simulations romanesques de quelques espaces quotidiens* Barthes, ispirandosi a modelli religiosi a carattere monastico, chiama l'immaginario fantasma del «"vivre ensemble " de groupes très restreints» «idiorhythmie». Claude Coste descrive il corso e questo concetto «un peu étrange»:

Le fantasme à l'origine du *Comment vivre ensemble* s'incarne dans un mot, un mot un peu étrange que Barthes rencontre en lisant *L'Été grec* de Jacques Lacarrière. Le désir récurrent d'une sociabilité singulière, obsession jusque-là flottante et instable parce que sans signifiant pour lui donner forme, se condense soudain, par le hasard des lectures, dans le mot «idiorhythmie». Appartenant au vocabulaire religieux, ce mot d'idiorhythmie désigne une organisation monacale très particulière, caractéristique du Mont Athos. Il renvoie au rythme de vie de certains moines, rattachés à un monastère, mais vivant le plus souvent seuls, en marge de la communauté. Cette institution, qui se situe à mi-chemin entre érémitisme et cénobitisme, combine l'indépendance de l'individu et l'appartenance au groupe. Au-delà de sa signification religieuse, le mot d'idiorhythmie séduit Barthes par sa capacité à donner une forme verbale au fantasme de sociabilité qui l'habite. Grâce aux vertus de la métaphore, le mot sert de fil conducteur à l'exploitation systématique d'un désir : le rêve d'une vie à la fois solitaire et collective, d'un timing heureux où s'harmonisent le rythme de l'individu et celui de la communauté (Coste 2006, 34).

L'idioritmia descrive un ritmo di vita monacale che oscilla tra la più rigorosa solitudine e il cenobitismo, l'indipendenza dell'individuo e l'appartenenza a un gruppo. Si tratta, per Barthes, di un fantasma della socievolezza che permette un'esplorazione sistematica del desiderio, indagata su una ricca testualità romanzesca, e che confluisce in una visione della vita insieme solitaria e collettiva. Barthes è consapevole della sua portata utopica:

On a préféré confronter les inflexions du «vivre-ensemble» idorhythmique à l'image d'une utopie, insistant sur le nombre optimal des participants (une dizaine au maximum) et sur la nécessaire «distance critique» qui doit régler leurs rapports (Barthes 2002, 363<sup>18</sup>).

Ma secondo Coste, proprio Barthes ha tentato di realizzare l'idioritmia nella dimensione insieme individuale e collettiva delle sue lezioni:

C'est finalement l'espace même du cours qui, dans un domaine très limité, réalise le projet d'idiorhythmie, la conjugaison d'une parole solitaire et d'une écoute collective. On se souvient d'une phrase un peu ironique de l'amoureux des *Fragments*: «Je parle, tu m'écoutes, donc nous sommes» (Coste 2006, 36).

Con tutte le distanze si potrebbe dire che Bachelard ha incarnato egli stesso 41 anni prima di Barthes, l'ideale dell'idioritmia nella sua "ritmoanalisi".

## 2 Metafisica e poesia dell'istante nel daimon della rêverie

<sup>17</sup> Devo questo suggerimento a Eleonora de Conciliis, che ringrazio. Cfr. Barthes 2002, 362-363.

<sup>18</sup> *Comment vivre ensemble: simulations romanesques de quelques espaces quotidiens – Qu'est-ce que «tenir un discours»? Recherche sur la parole investie, Cours, entretiens et enquêtes 1977*, in Barthes 2002, 362-363.

Richiamo molto rapidamente, in conclusione, i due brevi saggi pubblicati nel 1939 e nel 1944, che permettono di confermare l'esistenza di un rapporto stretto e conseguente tra la riflessione bachelardiana sulla temporalità dell'istante e la poetica della *rêverie*. Si tratta di *Instant poétique et instant métaphysique* (1939), il cui primo significativo titolo fu *Metafisica e poesia*, e di *La dialectique dynamique de la rêverie mallarméenne* (1944)<sup>19</sup>.

Nello scritto del 1939 viene sviluppato il nesso evidenziato già nel ricordato saggio del 1932 *L'intuition de l'instant* sul rapporto tra metafisica e poesia; il poeta è «la guida naturale del metafisico» (Bachelard 1939, 121), proprio per la sua capacità strutturale di cogliere l'essenzialità del tempo nell'istante e di rovesciare in tal modo nella sua verticalità lo scorrere illusorio del tempo della durata. «La poesia è una metafisica istantanea» (Bachelard 1939, 115), il poeta costruisce «un istante complesso» annodando numerose simultaneità e distruggendo «la continuità semplice del tempo concatenato» (Bachelard 1939, 115). L'istante complesso dell'esperienza poetica ordina le simultaneità sovrapposte in un tempo «verticale», lontano dal tempo-flusso dell'esperienza comune. L'istante poetico è «relazione armonica di contrari», sintesi di passione e ragione, «coscienza d'una ambivalenza»: «Il mistero poetico è una androgenia» (Bachelard 1939, 117). Nel ventaglio possibile degli ordini del tempo il tempo verticale dell'istante poetico è «L'ordine delle ambivalenze nell'istante» (Bachelard 1939, 117); esso condensa l'intero quadro della metafisica dell'istante elaborata nella *Dialectique* lungo tre ordini di esperienze che infrangono la falsa evidenza sociale, fenomenica e vitale della durata: «[...] spezzare cioè i quadri sociali della durata [...]» (il proprio tempo non è il tempo degli altri); «[...] spezzare cioè i quadri fenomenici della durata [...]» (il proprio tempo non è il tempo delle cose); «[...] spezzare i quadri vitali della durata [...]» (Bachelard 1939, 117) (il proprio tempo non è il tempo della vita). Non si tratta più di un tempo che scorre ma che sgorga: «Il tempo non scorre più: sgorga» verso la «referenza autosincrona» (Bachelard 1939, 117), scrive Bachelard con un linguaggio che richiama il concetto di tempo ricorsivo e auto-organizzato.

Qui la riflessione sull'istante poetico è fortemente ancorata alla lettura dei testi dei poeti *maudits*, in particolare di Baudelaire e Stéphane Mallarmé, entrambi oggetto di un'attenzione diffusa. Ampio è il richiamo a Baudelaire, nella cui produzione Bachelard vede una corrispondenza tra pensiero puro e poesia pura, nel segno di un destino poetico degli uomini.

All'espressione poetica di Mallarmé Bachelard ascrive un tempo lavorato, un tempo ricorrente nel presente complesso, in sintonia con le riflessioni di Valéry: «Leggendo Mallarmé si prova sovente l'impressione d'un tempo ricorrente che viene a compiere degli istanti già compiuti» (Bachelard 1939, 118). Si tratta di una linea interpretativa che si presenterà espressamente nel saggio del 1944 come un'applicazione dinamica della metafisica della durata in chiave di ritmoanalisi ai poemi di Mallarmé. In essi Bachelard vedrà un ritmo complesso nel dualismo dei movimenti di una vibrazione ontologica; grazie alla ritmoanalisi i poemi di Mallarmé vengono visti alla sorgente dell'essere dinamico, perché esaltano il paradosso del movimento, l'ambivalenza di un sorgere che è anche un esitare a sortire, perché richiamano la poetica della sorgente, fonte perenne di un tempo che non scorre (con un richiamo evidente a *Siloe*).

Ma è in Baudelaire che Bachelard riconosce appieno un'espressione poetica dell'istante assoluto. In una poesia come *Le Corbeau* (apparsa il 1° marzo 1853 su «L'Artiste», traduzione della poesia di Edgar Allan Poe *The Raven*, pubblicata il 29 gennaio 1845) il pensatore di Bar-sur-Aube ritrova fissato l'istante stabilizzato, in cui si «[...] vede, come i cinesi, l'ora nell'occhio dei gatti», l'istante reso con la facilità di un «tempo verticale [che] si eleva» (Bachelard 1939, 118). Baudelaire è «il poeta delle corrispondenze», di «una somma dell'essere sensibile in un solo istante» (Bachelard 1939, 121). Bachelard esemplifica tale felice

---

<sup>19</sup> Cfr. Bachelard 1939 e Bachelard 1944.

istantaneità poetica con lo studio – nella poesia *Mon cœur mis à nu* – di un frammento del tempo verticale a partire dall'istante poetico del «rimpianto sorridente», nel quale si ritrova la bellezza formale dell'infelicità attraverso i poli ambivalenti di sorriso e rimpianto (nelle forme tipicamente baudelaireane dello *spleen*). In generale, nell'istante poetico si trova «[...] tutto ciò che svalorza insieme il passato e l'avvenire [...]» (Bachelard 1939, 119); esso compone «il dramma poetico essenziale» che soltanto «una psicologia approfondita dell'istante» (Bachelard 1939, 120), in qualche modo condensata nella *Dialectique de la durée*, può comprendere.

Ma l'istante poetico coinvolge anche una dimensione etica e metafisica: se «ogni moralità è istantanea» nel farsi immediato dell'imperativo categorico, il poeta, sentinella dell'istante, è la guida più esperta del filosofo morale e del metafisico.

Il poeta è allora – conclude Bachelard con una riflessione illuminante per comprendere la sua poetica della *rêverie* – la guida naturale del metafisico che vuol comprendere tutte le potenze dei legami istantanei, l'impeto del sacrificio, senza lasciarsi dividere dal grossolano dualismo filosofico del soggetto e dell'oggetto, senza lasciarsi fermare dal dualismo dell'egoismo e del dovere. Il poeta anima una dialettica più sottile. Egli rivela insieme, nello stesso istante, la solidarietà della forma e della persona, prova che la forma è una persona e che la persona è una forma. La poesia diviene così un istante della causa formale, un istante della potenza personale. [...] Cerca l'istante, non ha bisogno che dell'istante, crea l'istante. Fuori dell'istante, non c'è che prosa e canzone. È nel tempo verticale d'un istante immobilizzato che la poesia trova il suo dinamismo specifico. Vi è un dinamismo puro della poesia pura. È quello che si sviluppa verticalmente nel tempo delle forme e delle persone (Bachelard 1939, 121-122)<sup>20</sup>.

In queste ed altre simili affermazioni non si coglie soltanto il rilievo metafisico che per Bachelard assume la poesia, la poesia di Mallarmé e Baudelaire (e di Valéry), nel quadro di una riflessione sulla temporalità, ma si comprende soprattutto la direttrice di pensiero che condurrà Bachelard alla ricognizione dell'esperienza poetica nell'ordine della *rêverie* e che gli farà esaltare sempre più il contributo fornito dalla psicologia dell'immaginario alla composizione del mondo umano del pensiero. Se negli scritti sulla temporalità risulta assente la divisione dicotomica tra razionalità e *rêverie*, l'inconciliabile contrapposizione tra *jour* e *nuit*, non si tratta di un limite, ma di un nodo di potenzialità problematica nella futura espressione del pensiero bachelardiano. L'esperienza insieme poetica, scientifica e metafisica dell'istante, della dialettica delle durate, dell'oscillazione complessa dei ritmi implica una sorgente di potenzialità, individua una trama composita che connette la visione poetica alla razionalizzazione scientifica della realtà, oltrepassando su entrambi i versanti il livello del senso comune in direzione di una “rottura epistemologica” nella scienza, che corrisponde a una “rottura estetica” nella poesia e a una “rottura filosofica” nel modo di intendere i problemi fondamentali posti nella tradizione del pensare. Il richiamo a una «vita dagli studi oscillanti» (Bachelard 1949, 269) fra i due regimi della coscienza e della conoscenza, trova in questi scritti la propria matrice virtuale: la temporalità complessa, vagliata e addensata nelle lunghe e varie letture del decennio dell'insegnamento a Dijon, verrà poi distribuita in modi dialettici e complementari nelle direttrici disgiunte, ma non opposte, di una filosofia del non che si misura con le svolte più profonde della cultura filosofica e scientifica del Novecento. Sul terreno più espressamente filosofico, la visione bachelardiana di una temporalità implicata nell'istante complesso, verticalizzata in una stratigrafia, dislocata in una topologia, esprime un pensiero differenziale delle virtualità parallele che coesistono nell'istante e che nella ripetizione danno

---

<sup>20</sup> Sul tema della verticalità temporale dell'istante, variamente ribadito nella riflessione bachelardiana, è significativo Bachelard 1947, saggio intessuto sui richiami alla verticalità, alla contemplazione dinamica e al ritmo, nel quale si trova anche una illuminante autodefinizione («[...] un filosofo che adora le parole e che non sa rassegnarsi a far loro torto rimpicciolendone il gioco metaforico», p. 106); immagini di una verticalità poetica legata alla fiamma e al fuoco si ritrovano infine in *La flamme d'une chandelle* nel capitolo *La verticalità delle fiamme*, (Bachelard 1961, 35-42); cfr. ancora Vinti 1997, 716-725.

luogo, per dislocazioni progressive, a eventi paralleli e compossibili; tale concezione spazializzata, topologica e complessa della temporalità è a mio avviso un aspetto centrale della riflessione bachelardiana e forse uno degli esiti più rilevanti della filosofia contemporanea. In essa riemerge con forza il demonico come spazio di una temporalità mai definitivamente “purificata”, ma “ripensata” attraverso processi introspettivi di ritmoanalisi.

Per tutto questo, possiamo ritenere – con Vinti – che le riflessioni bachelardiane sul tempo abbiano «un valore filosofico ed epistemologico rilevante, costituiscano uno dei momenti più qualificanti, più teoreticamente significativi e impegnativi nella direzione della definizione della soggettività conoscente» (Vinti 1997, 675).

### Riferimenti bibliografici

Abramo, M. R. (2002). *Gaston Bachelard e le fisiche del Novecento*. Napoli: Guida.

Bachelard, G. (1932). *L'intuition de l'instant. Étude sur la Siloë de M. Gaston Roupnel*. Paris: Stock; *L'intuizione dell'istante e la psicoanalisi del fuoco*. Trad. it. di A. Pellegrino e G. Silvestri. Bari: Dedalo, 1973, pp. 39-111.

Bachelard, G. (1934-1935). *Idéalisme discursif. Recherches Philosophiques*, 34, 21-29.

Bachelard, G. (1936). *Dialectique de la durée*. Édition établie par Élie During, Paris: PUF, 2022 ; *Dialettica della durata*. Trad. it. di V. Cicero. Milano: Bompiani, 2010.

Bachelard, G. (1937). *La continuité et la multiplicité temporelle. Bulletin de la Société française de philosophie*, 37 (2), 53-81. Trad. it. parziale in Bachelard, G., *La ragione scientifica*. A cura di G. Sertoli. Trad. it. di M. Chiappini, Verona: Bertani, pp. 380-393.

Bachelard, G. (1939). *Instant poétique et instant métaphysique, puis Instant poétique et instant métaphysique* in G. Bachelard, *L'intuizione dell'istante e la psicoanalisi del fuoco*. Trad. it. di A. Pellegrino e G. Silvestri. Bari: Dedalo, 1973, pp. 115-121.

Bachelard, G. (1940). *La philosophie du Non*. Paris: P.U.F. *La filosofia del non*. Trad. it. di G. Quarta, Roma: Armando, 1998.

Bachelard, G. (1944). *La dialectique dynamique de la rêverie mallarméenne. Le Point*, 8, pp. 40-44. *Il mondo come capriccio e miniatura*. Trad. it. di F. Conte. Milano: Gallone, 1997, 95-100.

Bachelard, G. (1947). *Le complexe Atlas. Formes et Couleurs*, 2; *Il mondo come capriccio e miniatura*, Trad. it. di F. Conte. Milano: Gallone, 1997, 101-110.

Bachelard, G. (1949). *Le rationalisme appliqué*. Trad. it. di M. Giannuzzi Bruno e L. Semerari, Bari: Dedalo, 1975.

Bachelard, G. (1953). *Il materialismo razionale*. Trad. it. di L. Semerari. Bari: Dedalo, 1975.

Bachelard, G. (1961). *La flamme d'une chandelle*, Paris : PUF. *La fiamma di una candela*. Trad. it. di G. Alberti. Milano: SE, 2010.

Bachelard, G. (1970). *Études*. Paris : Vrin.

Bachelard, G. (1972). *Le surrationalisme. Inquisitions*, 1, 1936, ristampato in G. Bachelard, *L'engagement rationaliste*, Paris: PUF, 1972, pp. 7-12. Trad. it. *La ragione scientifica*. A cura di G. Sertoli. Trad. it. di M. Chiappini, Verona: Bertani, pp. 494-500.

- Bachelard, G. (1974). *La ragione scientifica*. A cura di G. Sertoli. Trad. it. di M. Chiappini, Verona: Bertani.
- Bachelard, G. (1988). *Fragment d'une Poétique du Feu*. Paris : PUF. *Poetica del fuoco. Frammenti di un lavoro incompiuto*. Trad. it. di A. C. Peduzzi e M. Citterio, Como: Red 1990.
- Barthes, R. (2002). *Œuvres complètes*, Tome V, 1977-1980, nouvelle édition revue, corrigée et présentée par É. Marty. Paris: Seuil.
- Bergson, H. (1907). *L'évolution créatrice*. Paris: Alcan. *L'evoluzione creatrice*. A cura di F. Polidori, Milano: Cortina, 2002.
- Bergson, H. (1938). *La pensée et le mouvant*. Paris: Alcan. *Pensiero e movimento*. Trad. it. di F. Sforza, Milano: Bompiani, 2000.
- Bergson, H. (1959). *Œuvres*. Textes annotés par A. Robinet. Introduction par H. Gouhier, Paris: PUF, 1984<sup>4</sup>.
- Caws, M. A. (1966). *Surrealism and the Literary Imagination: A Study of Breton e Bachelard*. The Hague: Mouton.
- Coste, Cl. (2006). Comment vivre ensemble: du site au livre. In P. Ricci et al. (a cura di), *Roland Barthes, Lezioni (1977-1980)*, Urbino: «Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni», Università di Urbino.
- Deleuze, G. (1966). *Il bergsonismo*. Trad. it. di F. Sossi, Milano: Feltrinelli, 1983.
- Dupréel, E. (1931). Théorie de la consolidation. Esquisse d'une théorie de la vie d'inspiration sociologique. *Revue de l'Institut de sociologie*, 11, 3, 1-58, rublicato in *Essai pluralistes*. Paris: PUF, 1949, pp. 150-195.
- During, E. (2022). « Présentation » et Notes. In G. Bachelard, *Dialectique de la durée*. Édition établie par Élie During. Paris : PUF.
- Gouhier, M.-L. (1974). Bachelard et la psychanalyse: La Rencontre, in AA.VV., *Bachelard. Colloque de Cerisy*, Paris: U.G.É.
- Halbwachs, M. (1925). *Les cadres sociaux de la mémoire*. Trad. it. Di G. Brevetto, L. Carnevale, G. Pecchinenda. *Introduzione* di A. Cavicchia Scalamonti. Napoli-Los Angeles: Ipermedium 1997.
- Janet, P. (1928). *L'évolution de la mémoire et de la notion de temps. Compte-rendu intégral des conférences d'après les notes sténographiques, faites au Collège de France, en 1928*, Paris : Édition A. Chahine.
- Jankélévitch, V. (1931). *Henri Bergson*, Paris: Alcan.
- Koyré, A. (1934). Hegel a Jéna. À propos de publications récentes. *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, 9-10, 274-283.
- Lecomte Du Noüy, P. (1936). *Le temps et la vie*. Trad. it. di O. Olivo, Torino: Einaudi, 1939.
- Lupasco, S. Compte-rendu de « La dialectique de la durée ». *Thalès*, 3.
- Politzer, G. (1929). *La fin d'une parade philosophique: le bergsonisme*, Paris: J.-J. Pauvert, 1968.
- Polizzi, G. (1991). Temporalità ed eterno presente nei “Cahiers” di Valéry. *aut-aut*, 241, 101-122.



Polizzi, G. (2006). Esperienza del dettaglio e logica della miniatura. Surreazionalismo e surrealismo in Bachelard. *Bachelardiana*, 1, 105-121.

Polizzi, G. (2015). *La filosofia di Gaston Bachelard. Tempi, spazi, elementi*. Paris: Edizioni ETS.

Polizzi, G. (2022). *Una filosofia del dettaglio in Bachelard, tra arte e scienza*, in M. Castellana, *Il surreazionalismo di Gaston Bachelard con due saggi inediti*, a cura di P. Console, Lecce: Edizioni Milella, 457-468.

Rignano, E. (1920). *Psicologia del ragionamento*, Bologna: Zanichelli.

Rignano, E. (2021). *Scritti sulla guerra e sul problema della pace*. A cura di G. Polizzi. Pisa: Edizioni ETS.

Roupnel, G. (1955). *La ville et la campagne au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris: Leroux.

Sant'Anna, C. (2021). Pinheiro dos Santos (1889-1950). Le "père" de la Rythmanalyse, correspondant de Gaston Bachelard. *Bulletin de l'Association Internationale Gaston Bachelard*, 23, 11-46.

Sertoli, G. (1972). *Le immagini e la realtà. Saggio su Gaston Bachelard*. Firenze: La Nuova Italia, Firenze.

Sertoli, G. (1975). Ultime su Bachelard. *Nuova Corrente*, 66.

Valéry, P. (1957-1961). *Cahiers*. Préface par Louis de Broglie, fac-similé intégral, 29 voll., Paris: C.N.R.S.

Vinti, C. (1997). *Il soggetto qualunque. Gaston Bachelard fenomenologo della soggettività epistemica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.